

LA DEDICAZIONE DEL DUOMO

Leggevo l'“Expositio matutini officii” là dove l'autore spiega il significato del cantico di Zaccaria e, di conseguenza, quello della sua collocazione nell'ambito dell'ufficiatura mattutina. Deve quindi rendere ragione anche delle eccezioni, ora ridotti alla Settimana Autentica ma che prima contemplavano altri due casi.

Il primo è la terza Domenica di ottobre, solennità della Dedicaione del Duomo di Milano. Ecco, in italiano, quanto afferma:

“Nella Dedicaione della chiesa, che universalmente celebriamo nell'anno all'ottavo mese, in domenica, il canto di Zaccaria viene sospeso; perché in quell'occasione noi siamo ricondotti con la memoria a quel tempo in cui Salomone edificò in sette anni il suo tempio, e nell'ottavo anno lo dedicò con grande gloria: la prima dedicaione di quel tempio è stata fatta da Salomone in tempo d'autunno, e precisamente in quel mese da noi chiamato ottobre; e in quel giorno di quel mese, in cui la dedicaione fu fatta da Salomone, in precedenza era per legge stabilita una solennità per cui in essa ogni tenda nei singoli anni dovesse fare l'espiazione con le maggiori vittime.”¹

Anzitutto una cosa mi sembra inoppugnabile: la certezza di celebrare la solennità della Dedicaione nello stesso mese e giorno in cui Salomone consacrò il tempio da lui edificato. Giorno che coincideva con la festa delle Capanne (la festa di Sukkot). Pensare che per la “scientia ambrosiana” la solennità della Dedicaione cada nello stesso giorno della consacrazione del tempio di Salomone fa scaturire una ridda di filoni di meditazione.

La serena sicurezza con cui l'autore dichiara la coincidenza della data di celebrazione della Dedicaione del Duomo con quella in cui Salomone consacrò il tempio, e la precisazione che era il giorno della festa dedicata in precedenza alle capanne e ai raccolti, mi invita ad indagare subito gli aspetti testuali della nostra Dedicaione alla ricerca di riscontri.

Prima di addentrarsi è utile una premessa. Nel calendario ebraico odierno la festa della consacrazione del tempio non coincide con Sukkot perché essa non si riferisce alla consacrazione del primo tempio operata da Salomone ma alla riconsacrazione del tempio ricostruito operata dai Maccabei dopo che lo ebbero ripulito dagli oggetti di culto pagano. È la festa di Hanukkah (in latino “encaenia” e in italiano “encenia”), che cade il 25 del mese Chisleu.

Ebbene, il Vangelo della festa della Dedicaione (e il commento che lo accompagnava nell'ufficiatura mattutina) si riferisce alla partecipazione di nostro Signore a quest'altra festa e non alla consacrazione salomonica, ossia alla festa di Sukkot. Si tratta del Vangelo di Gv 10, 22-30, attualmente riservato all'anno B. Attorno al commento di Beda c'è da annotare qualcosa che mi pare davvero interessante. Beda ci ha lasciato due scritti in cui commenta questo passo: il capitolo 10 del commento al Vangelo di Giovanni, e l'omelia 21 “In dedicaione ecclesiae”. Si tratta di due testi strettamente imparentati, che toccano gli stessi temi; addirittura più di una frase è identica o quasi. Orbene, se si consultano le edizioni del Breviario degli ultimi secoli le tre letture del Mattutino sono dichiarate come tratte dall'omelia; in realtà si tratta, di fatto, delle prime righe del cap. 10: “Ricorreva allora, dice l'evangelista, a Gerusalemme la festa dell'Encenia. Era d'inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone (Gv 10, 22-23). Encenia era chiamata la solennità della dedicaione del tempio,

¹ “In Dedicacione ecclesiae, quam universaliter annue celebramus mense octavo, dieque dominico, canticum Zachariae intermittitur; quia tunc nobis ad memoriam tempus illud reducitur, quando Salomon templum suum septem annis aedificavit, octavo anno in magna gloria dedicavit: cuius templi dedicatio prima a Salomone tempore autumnus facta est, scilicet eo mense, qui a nobis appellatur october; et eiusdem mensis dies illa, in qua Salomonis dedicatio facta fuerat, ante per legem erat statuta solemnitas, ita ut in ea tabernaculum omne per annos singulos maioribus hostiis expiari deberet.” “Expositio matutini officii S. Ambrosianae Mediolanensis Ecclesiae”, così come pubblicata nel 1905 dal canonico dott. Marco Magistretti nel suo “Manuale Ambrosianum – ex codice saec. XI” tra gli Excerpta della Pars prima - Psalterium et Kalendarium.

che il popolo di Dio, per antica tradizione dei padri, era solito celebrare ogni singolo anno. Va tuttavia notato che questa encenia, di cui qui si parla, non riguarda la prima dedizione del tempio, ma l'ultima; il che si deduce facilmente poiché si riferisce che fu fatta d'inverno. Dal momento che la prima dedizione di questo tempio fu in autunno ad opera di Salomone, la seconda invece in primavera ad opera di Zorobabele e del sacerdote Giosuè, la terza fu fatta da Giuda Maccabeo durante l'inverno, e si legge che in quell'occasione si stabilì specificamente che questa dedizione venisse rinnovata ogni anno facendone memoria con solenni ufficiature (1Re 6, 37. 8, 2; Esd 6, 15; 1Mac 4, 52. 59); ed è stata osservata nel tempo sino all'Incarnazione del Signore, come abbiamo testé ascoltato leggendo il Vangelo. Sappiamo anche che questa dedizione è conservata dalle Chiese di Cristo per salubre consuetudine. Bisogna considerare perché l'evangelista abbia detto: Questa dedizione fu fatta nella stagione invernale. Di certo per la durezza dei Giudei e l'infedeltà, che leggiamo essere spesso designata col nome di freddo. Gesù camminava nel portico di Salomone. Se dunque il Figlio di Dio volle camminare nel tempio, in cui era offerta la carne e il sangue degli animali bruti, molto più gioirà nel visitare la nostra casa di preghiera, in cui si celebrano i sacramenti della sua stessa carne e sangue. Se non dispregiò di passeggiare nel portico, in cui un tempo era solito pregare e stare un re mortale e terreno, benché potentissimo e sapientissimo, quanto più desidera visitare e illuminare i penetranti dei nostri cuori, se li consideriamo un portico di Salomone, cioè se constaterà che hanno in sé timore per lui e un principio di sapienza? Infatti non dobbiamo pensare che soltanto la casa, in cui conveniamo per pregare o celebrare i misteri, sia tempio del Signore; anche noi stessi, che conveniamo nel nome del Signore, siamo chiamati e siamo tempio in modo assai più ampio, come dice chiaramente l'Apostolo: Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò (2Cor 6, 16).². Se invece si apre l'edizione del 1513 ci si accorge che le tre letture sono veramente prese dall'omelia: "Abbiamo ascoltato dalla lettura evangelica, fratelli carissimi, che fu fatta l'encenia in Gerusalemme. Encenia, dunque, era chiamata la solennità della dedizione del tempio, e il popolo di Dio per antica tradizione dei Padri era solito celebrarla ogni anno. Noi oggi, seguendo le loro orme secondo gli usi del mondo cristiano, ci studiamo di rendere solenne con lodi divine e vigilie l'annuo giorno della dedizione della nostra chiesa. Ed è opportuno che celebriamo con tanto maggiore devozione questa festività, in quanto sappiamo che era graditissima al nostro Redentore, tanto che in essa egli si degnò di entrare nel tempio, e fare un discorso al popolo, e palesare i misteri della sua divinità. Fu fatta, dice, l'encenia in Gerusalemme, ed era inverno, e Gesù si aggirava nel tempio, nel portico di Salomone. Se dunque volle aggirarsi nel tempio, in cui si offriva la carne e il

² Dal «Commento al Vangelo di S. Giovanni»; cap. X; Migne da p. 770 D a771 B (segno con // la suddivisione in tre letture): "Facta sunt, inquit evangelista, encaenia in Jerosolymis, et hiems erat; et ambulabat Jesus in templo in porticu Salomonis. Encaenia autem vocabatur solemnitas dedicationis templi, quam populus Dei ex antiqua patrum traditione per annos singulos celebrare consueverat. Sed notandum est, quod haec encaenia, quae hic leguntur, non ad primam templi dedicationem, sed ad ultimam pertinent: quod ex eo facile colligitur, quia hieme facta referuntur. Prima siquidem ejusdem templi dedicatio a Salomone tempore autumnii, secunda autem a Zorobabel et Jesu sacerdote tempore veris, tertia a Juda Macchabaeo tempore hiemis est facta, quando specialiter constitutum esse legitur ut eadem dedicatio per omnes annos in memoriam solemnibus renovaretur officiis (III Reg. VI, VIII; Isai. VI; I Mach, IV); quae etiam ad tempus usque Dominicae Incarnationis observata fuit, sicut modo, cum legeretur Evangelium, audivimus. // Quae etiam dedicatio salubri consuetudine in Ecclesiis Christi servari moderno tempore dignoscitur. Considerandum est quare evangelista dixisset: Haec encaenia hiemis tempore facta esse. Omnino propter duritiam Judaeorum, et infidelitatem, quae frigoris nomine saepe designari legitur. Et ambulabat Jesus in porticu Salomonis. Si ergo Dei Filius ambulare voluit in templo, in quo caro et sanguis brutorum animalium offerebatur, multo magis nostram orationis domum, ubi carnis ipsius ac sanguinis sacramenta celebrantur, visitare gaudebit. // Si perambulare non despexit porticum, in quo rex quondam mortalis ac terrenus, quamvis potentissimus ac sapientissimus, ad orandum stare solebat, quanto magis penetralia cordium nostrorum invisere atque illustrare desiderat, si tamen ea porticum esse Salomonis, hoc est, si ea timorem suum, qui est initium sapientiae, habere perspexerit? Neque enim putandum est quia domus solummodo, in qua ad orandum vel ad mysteria celebranda convenimus, templum sit Domini; et non ipsi, qui in nomine Domini convenimus, multo amplius templum ejus appellemur et simus, cum manifeste dicat Apostolus: Vos estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus, Inhabitabo in eis, et inter illos ambulabo (II Cor. VI)". La traduzione è mia.

sangue di animali bruti, molto più godrà di visitare la nostra casa di preghiera, dove si celebrano i sacramenti della sua carne e del suo sangue.”³

Consultando il testo latino riportato in nota ci si accorge che, addirittura, la prima lettura e la terza coincidono con l’inizio della prima e la fine della seconda derivate dal commento al Vangelo. Se il passo proposto fosse stato più lungo, ci saremmo accorti che anche l’ipotetica terza lettura avrebbe collimato con quella delle successive edizioni.

Ma ciò che interessa è il diverso cuore delle due diverse proposte. Mentre quella in vigore sino ad alcuni decenni fa si addentra nei tempi e modi delle tre diverse dedichezioni del tempio, per definire che il Vangelo si riferisce alla terza compiuta dai Maccabei, la lettura centrale dell’edizione 1513 evita con cura questo aspetto e ci invita, invece, a celebrare – seppur a nostro modo – la dedichezione della nostra casa di preghiera.

Forse che nell’omelia Beda non tocca quel genere di problematiche? Le tratta semmai ancor più diffusamente rispetto al commento. C’è quindi da pensare che la scelta antica fosse di evitare positivamente l’identificazione della nostra Dedichezione con quella maccabaica, per invitarci invece semplicemente ad imitare Israele nel celebrare l’anniversario della consacrazione della casa del popolo di Dio.

Un piccolo indizio mi pare tradisca la sostituzione avvenuta: la rubrica che introduce le letture mantiene l’indicazione “dall’omelia” senza sostituirla con quella corretta “dal commento”. Perché si è provveduto alla sostituzione? Non saprei. Forse per offrire un più ampio contributo alla meditazione della Scrittura. Certo, si sarebbe potuto proseguire col testo dell’omelia che avrebbe proposto il tema del tempio fatto di pietre vive (come dicevo, sarebbe stato equivalente alla successiva terza lettura)

Prima di proseguire, una digressione. Noi leggiamo questo Vangelo nel giorno della festa d’autunno, secondo Beda... Ma va notato che il nostro fratello non è ambrosiano. Proprio nell’*Expositio*, quando l’autore parla dell’avvicinarsi dei cantici dell’ufficio di Mattutino ci dice: “Ci pare che ci sia anche da dire a proposito del terzo cantico del notturno, che viene alternato a seconda della qualità del tempo: nel tempo invernale viene cantato come terzo il cantico di Isaia (in realtà di Abacuc, ndr) vale a dire *Signore, ho ascoltato*, che sappiamo contenere l’avvento del Signore e la sua natività: infatti la natività del Signore è celebrata nel mese di dicembre, vale a dire in inverno. In suo luogo, quando giunge l’estate, cantiamo il cantico del profeta Giona [*Nella mia angoscia*] ho invocato il Signore mio Dio, cominciando [ad usarlo] alla resurrezione del Signore, perché è chiaro che parla del significato della sua sepoltura e resurrezione.”⁴ Per maggior chiarezza, il cantico di Abacuc cominciava ad essere usato con la I domenica di Ottobre⁵ e veniva sostituito da quello di Giona a partire dal giorno di Pasqua. Analogamente, il Breviario era diviso in quattro volumi che, pur essendo stati variamente titolati nei secoli, rispettavano questo modo di

³ Da “*Bedae homiliae - Homilia XXI. In Dedicatione ecclesiae*”, che ho scaricato in internet da monumenta-ch (anche qui segno con // la suddivisione in tre letture): “*Audivimus ex lectione evangelica fratres karissimi quia facta sunt encenia in ierosolymis. Encenia autem vocabantur solemnna dedicationis templi que populus dei ex antiqua patrum traditione per annos singulos celebrare consueverat. // Quorum vestigia nos hodie iuxta morem christiani orbis sequentes annua dedicationis ecclesie nostre diem divinis laudibus et vigiliis studuimus agere solemnem. Et hanc nos festivitatem eo maiore devotione celebrare oportet: quo eam redemptori nostro gratissimam, esse cognovimus. Adeo ut in illa ipse templum ingredi: et sermonem facere ad populum ac divinitatis sue sacramenta pandere dignatus sit. // Facta sunt encenia inquit in ierosolymis: et hiems erat et ambulabat iesus in templo in porticu salomonis. Si ergo ambulare voluit in quo caro: et sanguis offerebatur brutorum animalium multo magis nostram orationis domum: ubi carminis ipsius ac sanguinis sacra celebrantur visitare gaudebit.*”. La traduzione è mia.

⁴ “*Dicendum etiam nobis videtur de tertio nocturnali cantico, quod alternatim pro qualitate temporis permutatur: tempore hyemis cantatur canticum Esayae prophetae in tertio loco, idest Domine audivi, quod adventum Domini et nativitatem eius continere cognoscatur: nativitas enim Domini mense decembris, scilicet in hyeme, celebratur. Cuius loco, adveniente aestate, cantamus canticum Ionae prophetae Clamavi ad Dominum Deum meum, incipientes illud in resurrectione Domini, quod sepulturae et resurrectionis eius significationem obtinere videtur.*”

⁵ Nella struttura del calendario liturgico ambrosiano tra la festa del Martirio di San Giovanni il Precursore e la Domenica della Dedichezione del Duomo sono previste sette domeniche, che possono essere ridotte a sei a seconda degli anni. Attualmente viene omessa la settima domenica, mentre in precedenza saltava la quinta (ultima di settembre), restando fisse le prime due di ottobre. Da qui l’indicazione di calendario.

vedere; tanto che nell'ultima edizione latina del 1957 sono detti Invernale (Hiemalis) I e II a cominciare dalla I domenica di Ottobre, e Estivo (Aestiva) I e II a cominciare da Pasqua. Quindi, in terra ambrosiana, è liturgicamente assolutamente corretto servirsi in ottobre di una lettura che parla di inverno.

Veniamo ad una seconda considerazione. Come si è visto, Beda dice che “Sappiamo anche che questa dedicazione è conservata dalle Chiese di Cristo per salubre consuetudine.”. Fa quasi eco all’“universaliter” speso dal nostro autore; con la piccola differenza che uno si riferisce a Sukkot e l’altro ad Hanukkah. In effetti molte delle Chiese apostoliche mantengono la festa della dedicazione delle loro cattedrali nell’arco di tempo compreso tra le due feste. Però l’emergere di queste diverse sensibilità, se da un lato suggerisce che tutti noi guardiamo alla consacrazione del tempio di Gerusalemme, dall’altro ci dice che lo facciamo, appunto, con diverso sentire. E suggerisce anche che i testi della liturgia della festa ambrosiana sono quasi certamente frutto di una complessa stratificazione storica. Sulla festa di Hanukkah avrò modo di tornare a meditare.

Ora è il momento di affrontare i testi delle orazioni, canti, sallende, responsori, ... della Dedicazione. Si presenta una situazione identica a quella delle Letture. Non solo esse rimangono invariate nel passaggio dal Messale del 1499 alle edizioni successive, ma come loro tutte le orazioni e i canti della Messa. Invece le orazioni, i responsori, le antifone, le sallende, i capitelli⁶ e quant’altro di ciò che oggi chiamiamo Ufficiatura delle ore hanno subito una radicale revisione.

Comincio con le parti della Messa, che, essendo rimaste invariate sino al cambio di lingua, non abbisognano che di essere esposte.

Il canto dell’**Ingressa** (Es 27, 4-5): “*Quando avrete passato⁷ il Giordano, elevate al Signore un altare di pietre non toccate dal ferro; su questo altare offrirete olocausti e vittime di pace al vostro Dio.*”⁸. Si tratta di rielaborazione di Dt 27, 4-7. Possiamo dire che è una prima autorizzazione ad edificare, una volta nella Terra Promessa, una stabile dimora per il Signore, un tempio che sostituisca la tenda itinerante nel deserto. E forse non è un caso che compaia nella nostra festa in cui noi facciamo memoria di quando Salomone consacrò il tempio da lui edificato proprio nel giorno in cui gli Ebrei erano invitati a vivere in capanne di frasche per ricordare le tende in cui avevano dimorato durante l’Esodo. C’è poi una sfumatura che oggi si perde nella traduzione. Il testo di Dt dice: “quando avrete oltrepassato il Giordano”, ma la sua revisione liturgica diceva: “Voi che state per oltrepassare il Giordano”; ed è variante decisamente congrua alla festività perché sia Israele ai tempi di Salomone, sia noi, già abbiamo oltrepassato il Giordano, già siamo battezzati; ma Israele raggiungeva solo allora la stabilità della dimora (ancora a Davide non era stato consentito di edificare), e noi, dopo le settimane dedicate alla vita della Chiesa, stiamo celebrando la costituzione della nostra Chiesa locale. Ed eccomi al **Confrattorio**: “*Tutto il popolo come un solo uomo si radunò a Gerusalemme; venne il sacerdote coi leviti e consacrarono l’altare del Signore per offrirvi olocausti al nostro Dio.*”⁹. È revisione dal libro di Esdra 3, 1-2. “Giunse il settimo mese e gli Israeliti stavano nelle città. Il popolo si radunò come un solo uomo a Gerusalemme. Allora si levarono Giosuè, figlio di Iosadàk, con i suoi fratelli, i sacerdoti, e Zorobabele, figlio di Sealtiel, con i suoi fratelli, e costruirono l’altare del Dio d’Israele, per offrirvi olocausti, come è scritto nella legge di Mosè, uomo di Dio.” Non sfugge che si tratta di un passo assai strettamente imparentato con 1Re 8, 1-4: la convocazione di tutto Israele a Gerusalemme per la consacrazione salomonica. Il racconto di Esdra, poi, prosegue: “3Fissarono

⁶ Ho deciso, ispirandomi all’accezione architettonica del termine, di tradurre in questo modo il termine “capitulum” in quanto in italiano “capitolo” difficilmente sopporterebbe un’accezione tanto distante da quella usuale. Si tratta una breve frase (in genere di derivazione biblica) che intervalla le singole parti delle ufficiature, ora caduta in disuso al pari del “completorium”.

⁷ È la traduzione attualmente in uso nella liturgia, e segue il testo di Dt; in realtà l’originale latino modifica in voi che state per passare oltre il Giordano.

⁸ “Vos, qui transituri estis Iordanem, aedificate Altare Domino de lapidibus, quos ferrum non tetigit: et offeretis super illud holocausta, et hostias pacificas Deo nostro.”

⁹ “Congregata est omnis plebs, quasi homo unus, in Ierusalem: et venit Sacerdos cum Levitis, et dedicaverunt altare Domino, ut imponant super illud holocausta Domino Deo nostro.”

l'altare sulle sue basi, poiché erano presi dal terrore delle popolazioni locali, e vi offrirono sopra olocausti al Signore, gli olocausti del mattino e della sera. 4Celebrarono la festa delle Capanne, come sta scritto, ... 6 benché del tempio del Signore non fossero poste le fondamenta.". Siamo alla consacrazione dell'altare del secondo tempio, quello ricostruendo; ed è la festa di Sukkot. È il tempio che verrà nuovamente riconsacrato dai Maccabei nella festa di Hanukkah. Di passaggio vengono anche evidenziate alcune caratteristiche del tempio, e del Duomo: è unico (il popolo radunato come un solo uomo), è il luogo della vita culturale (olocausti) ad opera del vescovo e dei suoi collaboratori. Infine il **Transitorio**: "*Ho ascoltato la preghiera che mi hai rivolto – dice il Signore -, ho consacrato questa casa che mi hai costruito e vi porrò il mio nome per sempre.*"¹⁰. Perché lo riporto? Non potrebbe il Signore dire le stesse cose in risposta alla consacrazione maccabaica? È citazione da 1Re 9, 3; vale a dire: la risposta del Signore alla preghiera che Salomone gli rivolge al momento della consacrazione del tempio da lui edificato.

Veniamo ora alle parti dell'Ufficiatura, tenendo come base quelle presenti nell'edizione del 1513. Elenco dapprima quelle poi sostituite, perché mi sembra siano tutte accomunate da una medesima particolarità, capace di offrire una precisa fisionomia alla festa.

I orazione dei Vespri – "Ti sia resa gloria, Signore Dio nostro, in questo tempio edificato al tuo nome. E appari benigno, così da cancellare i peccati del tuo popolo, e da accogliere clemente le loro preghiere."¹¹

III orazione dei Vespri - "Venga, ti preghiamo Signore, sopra questa casa di preghiera la gloria della tua misericordia. Così che da quanti qui invocano il tuo nome sia percepito l'aiuto della tua protezione."¹²

I benedizione di Mattutino – "La celebrazione del tempio di Cristo sia per noi di perpetuo sostegno."¹³

II benedizione di Mattutino – "Questo luogo, aula di Dio, ci conferisca le gioie di Cristo."¹⁴

III benedizione di Mattutino – "Grazie al piacere per il tempio, il Signore ci conduca alle gioie del regno del paradiso."¹⁵

Propongo qui, per offrire un quadro completo, come **I di Lodi, l'orazione** che era (e rimase nelle successive edizioni) anche **sopra la sindone** – "Onnipotente sempiterno Dio, che in ogni luogo del tuo dominio, tutto assisti e tutto operi, presta attenzione alle nostre suppliche, e sii protettore di questa

¹⁰ "Exaudi orationem tuam, qua precatus es me: et sanctificas domum istam, quam aedificasti mihi, ut ponerem nomen meum ibi in aeternum:dicit Dominus."

¹¹ "Magnificare Domine Deus noster in hoc templo nomini tuo haedificato. Et ita benignus appare: ut et peccata populi tui deleas; et eorum vota clementer assumas." Non ho trovato riferimenti puntuali, ma risente certamente di passi, come ad esempio 2Cr 6, 38, che riferiscono la preghiera consacratrice di Salomone.

¹² "Veniat quesumus domine super hanc orationis domum claritas misericordiae tuae. Ut ab omnibus hic invocantibus nomen tuum protectionis tuae auxilium sentiatur.". La seconda parte è poi rimasta, nelle edizioni successive, come seconda parte della "nuova" I orazione dei Vespri: "Deus, qui de vivis et electis lapidibus aeternum nomini tuo condidit habitaculum, da aedificationi huic incrementa justitiae: ut ab omnibus hic invocantibus nomen tuum protectionis tuae auxilium sentiatur.". La locuzione "domus orationis" compare, oltre che nei Vangeli, in Is 56, 7: "li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli.". E in 1Mac 7, 37: "Tu hai scelto questo tempio, perché su di esso fosse invocato il tuo nome e fosse casa di orazione e di supplica per il tuo popolo."; non è parte della riconsacrazione del tempio, ma della preghiera che i sacerdoti elevano perché Nicanore non distrugga il tempio riconsacrato.

¹³ "Christi templum colendum sit nobis perpetuum subsidium."

¹⁴ "Locus iste aula Dei conferat nobis gaudia Christi.". Nel messale latino il canto al Vangelo dell'anniversario di una chiesa recitava: "Haec est domus Domini, et porta caeli: et vocabitur nomen loci hujus aula Dei", ed era riferito a Dt 28, (17): le parole di Giacobbe alla vista della scala.

¹⁵ "Per delectationem templi. Perducat nos dominus ad gaudia regni paradisi.". Rivista, nelle successive edizioni è divenuta III benedizione del "nuovo" Comune per la Dedicazione di una chiesa: "Per solemnitatem Dedicacionis Templi perducat nos Deus, ad gaudia Paradisi."

casa di cui sei fondatore. Qui nessuna malvagità della potenza avversa si opponga; ma, operando la potenza dello spirito santo, sempre qui ci sia un puro servizio per te, e devota libertà.”¹⁶

II orazione di Lodi - “Dio, che santifichi i luoghi a te dedicati, effondi la tua grazia sopra questa casa di preghiera, così che da quanti qui ti invocano sia percepito l’aiuto della tua misericordia.”¹⁷

IV orazione di Lodi - “Guarda propizio, Signore, il tuo popolo; e in questo tempio edificato al tuo nome coloro che invocano la tua pietà ottengano l’aiuto della tua misericordia.”¹⁸

Mi sono limitato ad elencare questi testi liturgici perché mi pare che offrano, come dicevo, una ben precisa fisionomia della festa. Forse sbaglio, ma a me paiono dipendere tutti, e anche in modo decisamente marcato, dalla lunga preghiera consacratrice pronunciata da Salomone. Qui di seguito ne propongo la parte centrale (1Re 8, 27-53; in corsivo le parti più direttamente interessate): “Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! *Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”*. *Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo. Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!* Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia. *Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri. Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo. Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assiederà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri. Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho*

¹⁶ “Omnipotens sempiterna deus qui in omni loco dominationis tue totus assistis et totus operaris. Adesto supplicationibus nostris et huius domus cuius es fundator esto protector. Nulla hic nequitia contrarie potestatis obsistat: sed virtute spiritus sancti operante fiat hic tibi semper purum servitium: et devota libertas.”. La locuzione “in omni loco dominationis tuae” compare in Sal 102, 22: “Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in tutti i luoghi del suo dominio.”; è poi presente in 1Mac 8, 24; “Se verrà mossa guerra, contro Roma anzitutto, o contro uno qualsiasi dei suoi alleati in tutti luoghi del loro dominio,”, come parte del patto di alleanza.

¹⁷ “Deus qui loca nomini tuo dicata sanctificas: effunde super hanc orationis domum gratiam tuam: ut ab omnibus hic te invocantibus auxilium tue misericordie sentiatur.”. Nelle edizioni successive è divenuta I orazione dei Vespri del “nuovo” Comune per la dedicazione di una chiesa; nel Messale del 1640 era orazione sopra il popolo della Messa nell’anniversario della dedicazione di una chiesa.

¹⁸ “Populum tuum domine propitius intueri et in hoc templo nomini tuo hedicato tuam pietatem invocantes miserationis tue potiantur auxilio.”. Nelle edizioni successive è divenuta II orazione dei Vespri del “nuovo” Comune per la dedicazione di una chiesa. La locuzione “domus/ templum nomini tuo aedificatum” è presente nella preghiera consacratrice di Salomone in 1Re 8, 44 e 48 e in 2Cr 6, 34 e 38.

*costruito. Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l'avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Quando peccheranno contro di te, poiché non c'è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: "Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi", se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall'Egitto, da una fornace per fondere il ferro. Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall'Egitto, o Signore Dio."*¹⁹.

¹⁹ "Ergone putandum est quod vere Deus habitet super terram? si enim cælum, et cæli cælorum, te capere non possunt, quanto magis domus hæc, quam ædificavi? Sed respice ad orationem servi tui, et ad preces ejus, Domine Deus meus: audi hymnum et orationem quam servus tuus orat coram te hodie: ut sint oculi tui aperti super domum hanc nocte ac die: super domum, de qua dixisti: Erit nomen meum ibi: ut exaudias orationem quam orat in loco isto ad te servus tuus: ut exaudias deprecationem servi tui et populi tui Israël, quodcumque oraverint in loco isto, et exaudies in loco habitaculi tui in cælo: et cum exaudieris, propitius eris. Si peccaverit homo in proximum suum, et habuerit aliquod juramentum quo teneatur astrictus, et venerit propter juramentum coram altari tuo in domum tuam, tu exaudies in cælo: et facies, et judicabis servos tuos, condemnans impium, et reddens viam suam super caput ejus, justificansque justum, et retribuens ei secundum justitiam suam. Si fugerit populus tuus Israël inimicos suos (quia peccaturus est tibi), et agentes poenitentiam, et confitentes nomini tuo, venerint, et oraverint, et deprecati te fuerint in domo hac: exaudi in cælo, et dimitte peccatum populi tui Israël, et reduces eos in terram quam dedisti patribus eorum. Si clausum fuerit cælum, et non pluerit propter peccata eorum, et orantes in loco isto, poenitentiam egerint nomini tuo, et a peccatis suis conversi fuerint propter afflictionem suam: exaudi eos in cælo, et dimitte peccata servorum tuorum, et populi tui Israël: et ostende eis viam bonam per quam ambulent, et da pluviam super terram tuam, quam dedisti populo tuo in possessionem. Fames si oborta fuerit in terra, aut pestilentia, aut corruptus aër, aut ærugo, aut locusta, vel rubigo, et afflixerit eum inimicus ejus portas obsidens: omnis plaga, universa infirmitas, cuncta devotatio, et imprecatio quæ acciderit omni homini de populo tuo Israël: si quis cognoverit plagam cordis sui, et expanderit manus suas in domo hac, tu exaudies in cælo in loco habitationis tuæ, et repropitiaberis, et facies ut des unicuique secundum omnes vias suas, sicut videris cor ejus (quia tu nosti solus cor omnium filiorum hominum), ut timeant te cunctis diebus quibus vivunt super faciem terræ quam dedisti patribus nostris. Insuper et alienigena, qui non est de populo tuo Israël, cum venerit de terra longinqua propter nomen tuum (audietur enim nomen tuum magnum, et manus tua fortis, et brachium tuum extentum ubique), cum venerit ergo, et oraverit in hoc loco, tu exaudies in cælo, in firmamento habitaculi tui, et facies omnia pro quibus invocaverit te alienigena: ut discant universi populi terrarum nomen tuum timere, sicut populus tuus Israël, et probent quia nomen tuum invocatum est super domum hanc quam ædificavi. Si egressus fuerit populus tuus ad bellum contra inimicos suos per viam, quocumque miseris eos, orabunt te contra viam civitatis quam elegisti, et contra domum quam ædificavi nomini tuo, et exaudies in cælo orationes eorum et preces eorum, et facies judicium eorum. Quod si peccaverint tibi (non est enim homo qui non peccet) et iratus tradideris eos inimicis suis, et captivi ducti fuerint in terram inimicorum longe vel prope, et egerint poenitentiam in corde suo in loco captivitatis, et conversi deprecati te fuerint in captivitate sua, dicentes: Peccavimus: inique egimus, impie gessimus: et reversi fuerint ad te in universo corde suo et tota anima sua in terra inimicorum suorum, ad quam captivi ducti fuerint: et oraverint te contra viam terræ suæ, quam dedisti patribus eorum, et civitatis quam elegisti, et templi quod ædificavi nomini tuo: exaudies in cælo, in firmamento solii tui, orationes eorum et preces eorum, et facies judicium eorum: et propitiaberis populo tuo qui peccavit tibi, et omnibus iniquitatibus eorum quibus prævaricati sunt in te: et dabis misericordiam coram eis qui eos captivos habuerint, ut misereantur eis. Populus enim tuus est, et hæreditas tua, quos eduxisti de terra Ægypti, de medio fornacis ferreæ. Ut sint oculi tui aperti ad deprecationem servi tui, et populi tui Israël, et exaudias eos in universis pro quibus invocaverint te. Tu enim separasti eos tibi in hæreditatem de universis populis terræ, sicut locutus es per Moysen servum tuum quando eduxisti patres nostros de Ægypto, Domine Deus."

Infine quello che, ai miei occhi, è il testo principe: programmatico dell'intera festa. Si tratta della rielaborazione liturgica di 1Cor 2, 16-17. 9²⁰: “Voi siete il tempio santo del Signore; siete il campo e l'edificio di Dio.”²¹. Era presente nella liturgia come seconda **Sallenda** di entrambi i Vespri e come capitello dell'ora Sesta, è ora divenuto antifona al Magnificat e canto al Vangelo dell'anno B. Il testo liturgico presenta tre varianti rispetto alla fonte. Tra “agricultura” di Vulg. e “cultura” di VL opta per quest'ultima: soluzione di prassi per i testi liturgici più antichi; ma è certo anche vocabolo più adatto a parlare di noi, che siamo il raccolto della coltivazione dei campi di Dio, ma non ortaggi. Va poi notato che, mentre nell'epistola si parla di “templum Dei” il testo liturgico gli sostituisce “templum Domini”. Non penso che si tratti di semplice espediente stilistico per evitare ripetizioni. Così facendo si crea una distinzione tra il tempio e le due immagini che subito lo caratterizzano. Mi viene da dire che “Domini / del Signore” si riferisca a nostro Signore Gesù Cristo di cui siamo corpo / tempio vivo e, in quanto suo corpo: santo. La coltivazione e l'edificazione sono invece riferite a Dio [Padre] come realizzazione del suo volere, che Cristo è venuto a compiere in terra²². L'altra variante è la scomparsa del “voi siete” che invece caratterizza il testo dell'epistola. Con questa affermazione Paolo esprime sinteticamente quanto Pietro afferma nel cap. 2, 4-5 della sua prima lettera: “4Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, 5quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.”; e, certo, senza questa comprensione non si potrebbe cogliere come il tempio possa essere coltivazione e costruzione di Dio. Ma mi pare che l'aver omesso “siete voi” focalizzi l'attenzione sul tempio, sul Duomo che viene dedicato. È di lui che si dice che è santo. Per ben comprendere il significato di questa festa va ricordato che essa assommava in sé anche la festa per il raccolto autunnale dei lavori nei campi, come descritta in Es 23, 16: “Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell'anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.”, e come ci precisa Dt 16, 13-15: “13Celebrerai la festa delle Capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio. 14Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che abiteranno le tue città. 15Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore, tuo Dio, ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani, e tu sarai veramente contento.”. Ecco perché la rielaborazione liturgica di 1Cor 2 appare come dichiarazione programmatica della festa della Dedicazione: riassume e mantiene tutti i tre significati originari della festa ebraica di Sukkot non giustapponendoli ma integrandoli reciprocamente. Noi siamo il raccolto di Dio tra gli uomini, siamo il luogo / la tenda del suo incontro con gli uomini, luogo stabile e imperituro, consacrato dal sacrificio di Cristo: siamo il corpo di Cristo, il tempio di Dio con noi.

Prima di concludere, mi sia concesso soffermarmi su due testi non così strettamente rilevanti ai fini di quanto sto cercando di evidenziare, ma comunque significativi.

Il **Responsorio in coro** dei Vespri, presente sia nell'edizione del 1513 che successivamente, è tratto dal Sal 25, 7-8: “Farò risonare, Signore, la voce della tua lode; narrerò tutte le tue meraviglie. / Poiché amo la casa dove dimori e il luogo dove abita la tua gloria, ...”²³. Presenta una curiosa anomalia. Il testo italiano traduce “il luogo dove abita la tua gloria” seguendo il testo latino sia di Vulg. che delle Vetus Latina che dicono: “locum habitationis gloriæ tuæ”; ma il nostro testo liturgico invece di “habitationis” presenta “tabernaculi” (conformemente a quanto nel Sabatier è riportato come testo “Hebr.” dei Salmi). Orbene, il titolo latino della festa delle Capanne le indica con questo termine. La

²⁰ 1Cor 2, 16-17. 9 VL: “16 Nescitis quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis? 17 Si quis templum Dei violaverit, disperdet illum Deus. Templum enim sanctum est, quod estis vos. 9 Dei enim sumus adiutores: Dei cultura, Dei ædificatio estis.”.

²¹ “Templum Domini sanctum est, Dei cultura est, Dei ædificatio.”.

²² Tra le tante citazioni possibili mi limito a Gv 8, 28-29: “28Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. 29Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite.”.

²³ “ Audiam, Domine, vocem laudis tuæ: Ut enarrem universa mirabilia tua. / Domine, dilexi decorem domus tuæ, et locum tabernaculi gloriæ tuæ. / ...”.

traduzione letterale del testo liturgico sarebbe: “il luogo della tenda della tua gloria”, vale a dire del tempio edificato da Salomone, dimora stabile dell’arca, edificio che si pone in continuità con la tenda del deserto.

La II sallenda di Lodi, che deriva dal Sal 136, recita: “Se ti dimentico, Gerusalemme, la mia destra si dimentichi di me.”. Nell’edizione del 1513 è completata da “La mia lingua s’attacchi al mio palato se di te mi scorderò.”²⁴ Sono esattamente le parole che il clero delle Valli Ticinesi scrisse nel commiato dalla Diocesi ambrosiana per esprimere i propri sentimenti. Sarà un caso che si siano serviti di una Sallenda della Domenica della Dedicazione? Ecco le loro parole: “Uscendo dal ‘vostro’ ovile non per elezione, ma con dolore, fuori chiamatine dal Pastore dei Pastori, noi porteremo profondamente scolpita nell’anima la grata e perenne ricordanza dei benefici, dell’amore, della premura costante onde fummo l’oggetto da parte vostra e dei vostri venerandi predecessori sulla Cattedra di Sant’Ambrogio e di San Carlo, e, pur separati ufficialmente dalla gloriosa Chiesa di Milano, continueremo a tenerci stretti alla stessa con i vincoli della simpatia, della carità, della grande memoria, e spesso volgendo il nostro sguardo dalla vetta dei nostri monti, o muovendo il passo verso la Metropoli Lombarda, sospesa al salice la nostra cetra ripeteremo le parole del pellegrino di Giuda: Si dimentichi di me la mia destra e s’inaridisca la mia lingua, se io non mi ricorderò sempre di te, o gloriosa Chiesa di Milano, e della letizia dei giorni vissuti nei tuoi santi tabernacoli ...”. Come dire meglio la profonda valenza ecclesiale della Dedicazione del Duomo? E sarà poi un caso che gli ambrosiani del Ticino, per riferirsi al Duomo, alle loro Pievi e Parrocchie parlino di “tabernacoli”?²⁵

Mi sia permesso di completare la spiegazione della solennità della Dedicazione così come metabolizzata dalla “scientia Ambrosiana”, proponendo un’ulteriore sfaccettatura proposta dall’autore dell’Expositio. Proseguendo, infatti, egli afferma: “*Zaccaria era poi all’altare per il servizio di quelle antiche espiazioni quando, all’arrivo dell’angelo, fu avvertito che avrebbe profetato il mistero della natività del Signore allorché, apertasi la bocca alla nascita del figlio, avrebbe detto: Benedetto il Signore Dio d’Israele. Pertanto noi, che riandiamo con la mente a quel tempo di Salomone, come abbiamo detto sopra, abbandoniamo questo cantico, perché non siamo ancora pervenuti all’incarnazione del Signore, di cui in questo stesso cantico si narra con parole chiare;*”²⁶. Che dire? per me: spettacoloso. Trovo che nel concepire lo svolgersi dell’anno liturgico le Chiese abbiano fatto appello a due schemi concettualmente assai diversi per collocare i primi avvenimenti della vicenda terrena di nostro Signore. Uno si serve della cronologia: parte dal Natale e rimonta di nove mesi per collocare l’annuncio a Maria, di conseguenza la visita a Elisabetta ...; oppure ne discende: dopo otto giorni la circoncisione, dopo quaranta la purificazione ... La nostra Chiesa, benché nei secoli abbiamo accolto anche feste di questo genere, ha seguito uno schema diacronico collocando nell’anno, in sequenza ordinata, i fatti della vita terrena di nostro Signore senza rispettarne la cronologia; motivo per cui l’annuncio / incarnazione cade alla fine dell’Avvento, subito seguito dalla Messa della Visitazione nei giorni dell’Exceptato (Accolto); motivo per cui san Carlo collocherà la festa di san Giuseppe a metà dicembre. Senza scordare che il Vangelo del I di gennaio comprendeva sia la circoncisione che la presentazione. Ed ecco che il nostro autore, in perfetta sintonia, colloca l’annuncio a Zaccaria di colui che è il più grande fra i nati di donna - ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui²⁷ - tre sole settimane prima del tempo dell’Avvento. Lo colloca coscientemente poco prima, trovando così un ulteriore significato della solennità della Dedicazione: noi riandiamo al tempo in cui Salomone consacrò il tempio perché così ci ricordiamo che siamo, sì,

²⁴ “[Si oblitus fuero tui ierusalem obliviscatur me dextera mea] Ḳ. Adhereat lingua faucibus meis si non meminero tui.”

²⁵ Alzati C. ““A Dioecesi mediolanensi excisi” La continuità ambrosiana nei territori svizzeri”, in “Il Lezionario della Chiesa Ambrosiana”, LEV / Centro Ambrosiano 2009, pag. 442.

²⁶ “Zacharias autem eiusdem antiquis expiationibus ad altare deserviens, adveniente angelo, de dominicae mysterio nativitatis instruitur prophetaturus, per nativitatem filii aperto ore, et dicturus: Benedictus Dominus Deus Israel. Nos ergo illud tempus Salomonis recolentes, ut supra diximus, hoc canticum dimittimus, quia nondum ad Domini incarnationem pervenimus, de qua in eodem cantico aperta demonstratione narratur;”. “Expositio ...” op. cit.

²⁷ Cfr Mt 11, 11.

il corpo di Cristo ma ancora pellegrinante su questa terra e non ancora glorioso nella dimora celeste. Attendiamo la seconda venuta del Redentore.

Non per nulla la spiegazione prosegue: *“in sua vece è posto il Cantico del profeta Giona, che lui stesso ha composto nel ventre del pesce; dice infatti: Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio. Tutte queste cose sono riferite al tempio del corpo del Signore, come egli stesso ai giudei: Distruggete, dice, questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere; perché il suo corpo, distrutto dalla passione, fu posto nelle fenditure dei monti, cioè in un monumento scolpito nella pietra. Allo stesso modo anche quanto segue: Sono sceso nella terra, cioè nella sepoltura; ed ecco ciò che dice: Come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Pertanto giustamente nella Dedicazione della chiesa viene cantato quel cantico in cui Giona è consegnato nel ventre del pesce, trasmettendo l'immagine della sepoltura del corpo del Signore; perché consideriamo come corpo di Cristo il tempio dedicato.”*²⁸.

Una conseguenza “obbligata”.

Se si accoglie l'idea che Sukkot cada, per noi, nei giorni dal 15 al 22 di ottobre, e che ad ogni mese ebraico ne corrisponde uno romano, un rapido sguardo al calendario ebraico ci consentirà di constatare che, di conseguenza, la festa di Hanukkah, cioè della consacrazione fatta dai Maccabei, cade il 25 dicembre. Data a noi ben nota.... È il Natale di nostro Signore. Ma è pure un grandissimo ginepraio da cui desidero stare alla larga²⁹. Qui l'importante è sapere che la festa di Hanukkah (Encenia) per la “scientia ambrosiana” cada il 25 dicembre.

Ho già più volte ricordato che si tratta della festa della riconsacrazione del tempio (ricostruito a seguito del ritorno da Babilonia) operata dai Maccabei dopo averlo liberato dalla occupazione degli ellenizzanti che lo avevano ingombrato dei loro idoli e abomini. Ecco il racconto di 1Mac 5, 36-59: *“36Giuda intanto e i suoi fratelli dissero: «Ecco, sono stati sconfitti i nostri nemici: andiamo a purificare il santuario e a riconsacrarlo». 37Così si radunò tutto l'esercito e salirono al monte Sion. 38Trovarono il santuario desolato, l'altare profanato, le porte arse e cresciute le erbe nei cortili, come in un luogo selvatico o montuoso, e le celle sacre in rovina. 39Allora si stracciarono le vesti, fecero grande lamento, si cospersero di cenere, 40si prostrarono con la faccia a terra, fecero dare i segnali con le trombe e alzarono grida al Cielo. 41Giuda ordinò ai suoi uomini di tenere impegnati quelli della Cittadella, finché non avesse purificato il santuario. 42Poi scelse sacerdoti senza macchia, osservanti della legge, 43che purificarono il santuario e portarono le pietre profanate in luogo immondo. 44Tennero consiglio per decidere che cosa fare circa l'altare degli olocausti, che era stato profanato. 45Vennero nella felice determinazione di demolirlo, perché non fosse loro di vergogna, essendo stato profanato dai pagani. Demolirono dunque l'altare 46e riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente, finché fosse comparso un profeta a decidere di esse. 47Poi presero pietre grezze, secondo la legge, ed edificarono un altare nuovo, come quello di prima. 48Restaurarono il santuario e consacrarono l'interno del tempio e i cortili; 49rifecero gli arredi sacri e collocarono il*

²⁸ “cuius vice ponitur canticum Ionae prophetae, quod ipse in ventre piscis composuit; dicit enim: Expulsus sum ab oculis tuis: rursus videbo templum sanctum tuum . Haec omnia ad dominici corporis templum referuntur, de quo ipse iudeis: Solvite, inquit, templum hoc, et in tribus diebus excitabo illud; quia solutum passione corpus suum in scissuris montium, idest in monumento exciso in petra, positum fuerat. Idem est etiam quod sequitur: Descendi in terram, idest in sepulturam; atque hoc est quod dicit: Sicut Ionas fuit in ventre ceti tribus diebus et tribus noctibus, ita erit filius hominis in corde terrae tribus diebus et tribus noctibus. Congruè igitur in Dedicazione ecclesiae illud canitur canticum, in quo Ionas in ventre piscis assignatur, in figura dominici corporis sepulturae tradendi; quia templum dedicatum corpus Christi tenemus.” “Expositio ...” op. cit.

²⁹ Perché, a un certo punto, la memoria della nascita di Gesù si è staccata dalla solennità della sua Manifestazione (Teofania / Epifania) per andare a collocarsi in quel giorno? Accennerò soltanto che la data del solstizio d'inverno, da quando è stato promulgato il calendario giuliano a quando è stato riformato in quello gregoriano, è variata dal 25 all'11 di dicembre, se ben ricordo, e che la collocazione di feste legate al solstizio, quali santa Lucia o la Madonna di Guadalupe, ne ha risentito per data e comprensione della festa. Ricordo anche che Vittorio Messori in un suo articolo del 2003, ben argomentato, ha avanzato l'ipotesi che il 25 dicembre sia l'effettiva data di nascita di nostro Signore.

candelabro e l'altare degli incensi e la tavola nel tempio. 50Poi bruciarono incenso sull'altare e accesero sul candelabro le lampade che splendettero nel tempio. 51Posero ancora i pani sulla tavola e stesero le cortine. Così portarono a termine tutte le opere intraprese. 52Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, cioè il mese di Chisleu, nell'anno centoquarantotto, 53e offrirono il sacrificio secondo la legge sul nuovo altare degli olocausti che avevano costruito. 54Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l'avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cimbali. 55Tutto il popolo si prostrò con la faccia a terra, e adorarono e benedissero il Cielo che era stato loro propizio. 56Celebrarono la dedicazione dell'altare per otto giorni e offrirono olocausti con gioia e sacrificarono vittime di ringraziamento e di lode. 57Poi ornarono la facciata del tempio con corone d'oro e piccoli scudi. Rifecero i portoni e le celle sacre, munendole di porte. 58Grandissima fu la gioia del popolo, perché era stata cancellata l'onta dei pagani. 59Giuda, i suoi fratelli e tutta l'assemblea d'Israele, poi, stabilirono che si celebrassero i giorni della dedicazione dell'altare nella loro ricorrenza, ogni anno, per otto giorni, cominciando dal venticinque del mese di Chisleu, con gioia ed esultanza.”. Riporto anche la versione di 2Mac 10, 1-8 perché collega la festa proprio a quella di Sukkot: “1Intanto il Maccabeo e i suoi uomini, guidati dal Signore, rioccuparono il tempio e la città 2e distrussero gli altari innalzati dagli stranieri sulle piazze e i recinti sacri. 3Purificarono il tempio e vi costruirono un altro altare; poi facendo scintille con le pietre, ne trassero il fuoco e offrirono sacrifici, dopo un'interruzione di due anni e prepararono l'altare degli incensi, le lampade e l'offerta dei pani. 4Fatto ciò, prostrati a terra, supplicarono il Signore di non farli più incorrere in quei mali ma, qualora peccassero di nuovo, di venire da lui corretti con clemenza, e non abbandonati in mano a un popolo di barbari e bestemmiatori. 5La purificazione del tempio avvenne nello stesso giorno in cui gli stranieri l'avevano profanato, il venticinque dello stesso mese, cioè di Chisleu. 6Con gioia passarono otto giorni come nella festa delle Capanne, ricordando come poco tempo prima avevano passato la festa delle Capanne dispersi sui monti e nelle caverne come animali selvatici. 7Perciò, tenendo in mano bastoni ornati, rami verdi e palme, innalzavano inni a colui che li aveva felicemente condotti alla purificazione del suo proprio tempio. 8Poi con pubblico editto, confermato da una deliberazione comune, decretarono che tutta la nazione dei Giudei celebrasse ogni anno questi giorni.”.

Ma questa festa è detta anche “delle luci” o “dei lumi”. Riporto da Wikipedia un possibile motivo: “Il miracolo di Chanukkà è narrato nel Talmud. La festività, durante gli otto giorni, è caratterizzata dall'accensione dei lumi di un particolare candelabro a nove braccia chiamato chanukkià. La storia, riportata nel Talmud, racconta che, dopo la riconquista del Tempio di Gerusalemme devastato in parte dagli ellenici, secondo il rituale la menorà del Tempio doveva essere illuminata permanentemente con olio di oliva puro, ma si trovò olio sufficiente solamente per una giornata. I sacerdoti asmodei prepararono una menorà di ferro e stagno ed accesero comunque i lumi: miracolosamente quel poco olio durò il tempo necessario a produrre l'olio puro, otto giorni, da questo episodio deriva l'usanza di accendere la chanukkià.”.

Possiamo trovare qualche attinenza col nostro Natale?

Certamente il tema della luce pervade tutta la liturgia natalizia. Non mi dilungo. Forse, alla luce del rituale di Hanukkah, si può cogliere una sfumatura, suggeritami dal prologo del Vangelo di Giovanni: “4In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; 5la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. // 9Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. // 11Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. 12A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome.”. In questa prospettiva, noi siamo il luogo, il tempio vivo, in cui arde incessantemente la luce vera. Mi fermo.

Vorrei invece spostare l'attenzione su un aspetto forse meno immediatamente percepibile.

I Maccabei “ripuliscono” il tempio da tutto ciò che lo contaminava, e che faceva sì che non potesse essere ciò per cui Salomone lo aveva edificato e consacrato col favore di Dio. Come non riandare a quanto riportato, ad esempio, da Mt 21, 12-13: “12Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel

tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe 13e disse loro: «Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri.».

Ancora un altro aspetto. I Maccabei ripuliscono e riconsacrano il tempio che era stato costruito, abbattuto, ricostruito, profanato, abbandonato. E cosa dice di sé nostro Signore? Leggiamo in Giovanni 2, 18-21: “18Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». 19Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». 20Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». 21Ma egli parlava del tempio del suo corpo.”. Affermazione che diventa capo d'accusa nel processo intentato per crocifiggerlo. Leggiamo ad esempio in Mc 14, 57-58: “57Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: 58«Lo abbiamo udito mentre diceva: “Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo”».”. E, poi, essa è addirittura motivo di dilleggio sotto la croce. Cristo è quindi il tempio che, abbattuto, è ricostruito per non crollare più. Noi, suo corpo, siamo il tempio non costruito da mano d'uomo che egli monda, di cui prende possesso e che consacra col suo sacrificio.

Troviamo accenti simili nella liturgia natalizia? Andiamo all'ultimo giorno dell'Ottava: il primo gennaio, festa della Circoncisione.

Comincio con le **lettture**. Quella vetero-testamentaria è composta da versetti di Baruc e di Geremia³⁰: “[Questo dice il Signore Dio.] Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio siete stati condotti prigionieri a Babilonia da Nabucodònosor, re dei Babilonesi. Giunti dunque a Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace. [Poiché, ecco, io] punirò gli idoli di Babilonia. Allora tutto il suo paese sentirà vergogna e tutti i suoi cadaveri cadranno in mezzo ad essa. Esulteranno su Babilonia cielo e terra e quanto contengono. [Poiché] le larghe mura di Babilonia saranno rase al suolo, le sue alte porte saranno date alle fiamme. Si affannano dunque invano i popoli, le nazioni si affaticano per il fuoco, e andranno in rovina. Ora, vedrete a Babilonia idoli d'argento, d'oro, di pietra e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore alle nazioni. Voi dunque temete il Signore Dio vostro, e state attenti a non divenire anche voi in tutto simili agli stranieri, così da temere dei simulacri; e il timore vi catturi fra loro alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro agli idoli li adora. Voi, invece, dite sempre nel vostro cuore: «Te dobbiamo adorare, Signore». Poiché il mio angelo è con voi. [Dice il Signore onnipotente.]”. Letta con gli occhi dei Maccabei suona come invito a non omologarsi agli ellenizzanti e a mantenersi fedeli a Dio.

L'**Epistola**, da Fil 3, 1-8: “Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della

³⁰ Lectio Jeremiae prophetae // [Haec dicit Dominus Deus.] // (Bar 6, 1-2 VL) Propter peccata, quae peccastis ante Dominum, abducti estis in Babylonem captivi a Nabuchodonosor, rege Babylonis. Ingressi ergo in Babylonem, eritis illic annis pluribus, et in tempore longo usque ad septem generationes. Post haec autem educam vos inde in pace. // (Ger 51, 47-48. 58) [Quia ecce ego] visitabo super sculptilia Babylonis, et omnis terra ejus confundetur, et universi interfecti ejus cadent in medio ejus. Et laudabunt super Babylonem caeli, et terra, et omnia quae in eis sunt. // [Quoniam] murus Babylonis ille latissimus suffossione suffodietur, et portae ejus excelsae igni comburentur, et labores populorum ad nihilum, et gentium in igni erunt, et disperibunt. // (Bar 6, 3-6 VL) Nunc autem videbitis in Babylone deos argenteos, et aureos et lapideos, et ligneos in humeros portari, ostentantes metum gentibus. Vos itaque timete Dominum Deum vestrum; et cavete, ne et vos, alienigenis similes facti, simulacra metuatis, et metus vos capiat inter eos, videntes turba gentium ante et retro, adorantes idola. Vos autem semper dicite in corde vestro: Te oportet adorare, Domine. Angelus enim meus vobiscum est. // [Dicit Dominus omnipotens.]

conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore.”. Nell’economia della festa, svolge egregiamente la funzione di cerniera fra l’osservanza veterotestamentaria e l’adesione alla nuova, piena, alleanza. Come dire: noi cristiani non dobbiamo sentirci cattivi credenti, perché Cristo è la Verità.

Il **Vangelo** già da alcuni secoli è stato limitato al solo v. 21 del cap. 2 di Lc; evidentemente per non sovrapporlo alla non lontana festa della Purificazione / Presentazione. Ma ancora nel Messale edito nel 1499 il passo comprendeva anche quei versetti. Leggiamo (Lc 2, 21-32): “Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo. Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».». Come si può notare, rispetto al Vangelo della Purificazione non sono presenti quei versetti in cui Simeone predice “i sette dolori” a Maria, che sposterebbero l’attenzione sulla Madre, come appunto compete ad una festa mariana quale la Purificazione; festa peraltro presente in quel Messale del 1499. Così come proposto, invece, ci dice due cose essenziali: che Cristo si inserisce nella storia della salvezza ottemperandone la Legge, e che egli è l’atteso di Israele, colui che porta a compimento la promessa. Cristo entra nel tempio e ne prende possesso, lo monda, lo santifica, proprio come farà tra pochi giorni entrando nel Giordano e santificando così le acque del creato.

Ma passiamo agli altri testi della liturgia, cominciando da quelli della Messa.

L’**Ingressa** anticipa il versetto centrale della Lettura (cfr Bar 6, 4-6): “Non temete al cospetto delle genti; voi infatti adorare e temete il Signore nel vostro cuore; il suo angelo, infatti, è con voi.”³¹

L’**Orazione sul popolo** (anche **I Orazione** dei Vesperi e delle Lodi) chiede: “O Dio forte ed eterno, tu non vuoi che i invitati alla tua mensa indulgano alle orge sfrenate del demonio; dona, dunque, al tuo popolo di perdere ogni gusto per i piaceri [profani] che danno la morte e di volgersi con animo puro al banchetto della *eterna salvezza*.”³². È invito ad astenersi dalle vittime sacrificate agli idoli per cibarsi di Cristo, vera vittima di salvezza. Faccio notare il “profanitatis”: ciò che sta fuori dal tempio.

Il **Salmo** (responsoriale) (cfr Sal 82, 19. 3): “Sappiano le genti che il tuo nome è Dio: tu solo l’Altissimo su tutta la terra. Vedi: i tuoi nemici sono in tumulto e quelli che ti odiano alzano la testa, su tutta la terra.”³³. Sembrano parole di Giuda Maccabeo.

Il **Canto al Vangelo** (Sal 65, 1-2): “Acclamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del suo nome”³⁴, l’**Antifona dopo il Vangelo** (Dan 6, 26Vulg. 27NCEI): “Questo è il nostro Dio che vive nei secoli; il suo regno non sarà sconfitto, il suo potere sarà senza fine.”³⁵, e l’**Orazione sulla Sindone** (anche **III Orazione** dei Vesperi e delle Lodi): “Onnipotente sempiterno Dio, che nel tuo Unigenito ci hai fatto nuova creatura, custodisci l’opera della tua misericordia, e mondaci da ogni macchia di vecchiezza, così che, con l’aiuto della tua grazia, siamo trovati nella condizione di colui in cui la

³¹ “In conspectu gentium nolite metuere: vos enim in corde vestro adorare, et timete Dominum: Angelus enim eius vobiscum est.”.

³² “Omnipotens sempiterne Deus, qui tuae mensae participes a diabolico iubere abstinere convivio, da, quaesumus, plebi tuae: ut gustu mortiferae profanitatis abiecto, puris mentibus ad epulas aeternae salutis accedat.”.

³³ “Sciant gentes, quoniam nomen tibi Deus: tu solus altissimus super omnem terram. / Quoniam ecce inimici sonuerunt: et qui te oderunt, extulerunt caput super omnem terram.”.

³⁴ “Tubilate Deo omnis terra: psalmum dicite nomini eius.”.

³⁵ “Hic est Deus noster, vivens in saecula: et regnum eius non exterminabitur, et potestas eius in aeternum erit.”.

nostra natura è con te.”³⁶: sono meno connotati, ma, in questo contesto, assumono un sapore particolare.

L’**Offertorio** (Dt 32, 37-38): “Dove sono i loro dèi, in cui confidavate? di cui mangiavate il grasso dei sacrifici, e bevevate il vino delle libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!”³⁷. Ancora una volta: parole degne del Maccabeo.

Il **Prefazio** è emblematico di questa comprensione di Cristo alla luce dell’Encenia: “... per Cristo Signore nostro che, per riscattarci dal peso della legge, secondo la legge ricevette la purificazione della circoncisione. Affermò così il valore dell’antico precetto, ma al tempo stesso rinnovò in sé la natura dell’uomo liberandola da ogni impaccio e da ogni residuo del peccato. Senza disprezzo per il mondo antico diede principio al nuovo; nell’ossequio alla legge divenne legislatore e, portando nella povertà della nostra natura la sua divina ricchezza, elargì nuova sostanza al mistero dei vecchi riti.”³⁸. È il testo attualmente in uso, tuttavia ritoccato per rispettare parole-chiave nel contesto che sto descrivendo.

Da ultimo il **Confrattorio** (anche **I Sallenda** dei Vespri e **II** delle Lodi) (1Cr 29, 11-12): “Tua è la forza e tuo è il regno, Signore, tu sei sopra tutti gli dèi; con la tua mano potente donaci la libertà.”³⁹

È il momento di dedicarsi ai testi dell’ufficiatura.

Ecco il **Responsorio in coro** dei Vespri (?): “Signore, liberaci con la tua mano; e aiuta chi non ha aiuto, all’infuori di te, Dio d’Israele. / Perché non abbiamo adorato un Dio straniero, all’infuori di te, Dio d’Israele.”⁴⁰.

La prima **Antifona** dei Salmi dei Vespri, e del Mattutino (Sal 95, 5): “Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli.”⁴¹.

La seconda **Antifona** dei Salmi dei Vespri, e del Mattutino (Sal 96, 7): “Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli.”⁴².

La **II Orazione** dei Vespri e delle Lodi, nel Breviario attuale suona: “O Dio, che ci largisci la gioia di questa celebrazione nell’ottavo giorno della nascita del Salvatore, donaci di essere sempre difesi dalla sua forza divina; non abbandonarci alla nostra debolezza, ora che siamo redenti dalla venuta tra noi del tuo Figlio unigenito,”⁴³, che ai fini del discorso che sto facendo parrebbe essere decisamente neutra; ma il testo latino termina così: “cujus carnali sumus commercio reparati.”, con quel “reparati” che apre uno spiraglio.

L’**Antifona al Magnificat**, e III del Mattutino (Sal 72, 20): “Signore, riduci al nulla nella tua città le loro immagini”⁴⁴.

La **IV Antifona** del Mattutino (Sal 113, 12 o 134, 15): “Gli idoli delle nazioni sono argento e oro, opera delle mani dell’uomo.”⁴⁵.

³⁶ “Omnipotens eempiterne Deus, qui in Unigenito tuo novam creaturam nos tibi esse fecisti, custodi opera misericordiae tue, et ab omnibus nos maculis vetustatis emunda: ut per auxilium gratiae tuae in illius inveniamur forma, in quo tecum est nostra substantia.”.

³⁷ “Ubi sunt nunc dii eorum, in quibus confidebatis in eis? Quorum adipem sacrificiorum edebatis, et bibebatis vinum libationum eorum? Surgant nunc, et adiuvent vos, et fiant vobis protectores.”.

³⁸ “Per Christum Dominum nostrum. Qui, ut nos a gravi servitute legis redimeret, circumcisonis legalis purificationem accepit. In qua et observationis antiquae probator existeret, et humanam in se naturam vetustate expolians innovaret. Prateriti sacramentorum consummator mysterij: idem legislator et custos, praecipiens, et obediens: dives in suo, pauper in nostro.”.

³⁹ “Tua est potentia, tuum regnum, Domine: tu es super omnes deos: libera nos in manu tua.”.

⁴⁰ “Domine, libera nos in manu tua; et adiuva non habentes auxilium / Praeter te, Deus Israel. / Quoniam non adoravimus Deum alienum / ...”.

⁴¹ “Omnes dii gentium daemonia; Deus autem noster caelos fecit.”.

⁴² “Confundantur omnes qui adorant idola, qui gloriantur in simulacris suis.”.

⁴³ “Deus, qui nobis nati Salvatoris diem celebrare concedis octavum: fac nos, quaesumus, eius perpetua divinitate muniri cujus carnali sumus commercio reparati.”.

⁴⁴ “Domine, in civitate tua imagines ipsorum ad nihilum rediges.”.

⁴⁵ “Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum.”.

La **V Antifona** del Mattutino (Sal 113, 16 o 134, 18): “Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida.”⁴⁶.

La **VI Antifona** del Mattutino (Sal 80, 10-11): “Non prostrarti a un dio straniero. Sono io il Signore, tuo Dio.”⁴⁷.

La **VII Antifona** del Mattutino (Sal 17, 32): “Chi è Dio, se non il Signore? O chi è Dio, se non il nostro Dio?”⁴⁸.

Il **I Responsorio** fra le letture del Mattutino (cfr Confrattorio) (1Cr 29, 11-12; Sir 50, 25Vulg. 23 NCEI; Sal 74, 2): “Tua è la forza e tuo è il regno, Signore, tu sei sopra tutti gli dèi; da’ pace, Signore, nei nostri giorni. / Noi ti rendiamo grazie, o Dio, ti rendiamo grazie, invocando il tuo nome: da’ pace, Signore, nei nostri giorni.”⁴⁹.

Il **II Responsorio** fra le letture del Mattutino (?; Gdt 8,19; Sal 79, 2): “Signore, abbi pietà di noi, e liberaci, perché non conosciamo altro dio, all’infuori di te; sii propizio al tuo popolo, Israele. / Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, sii propizio al tuo popolo, Israele.”⁵⁰.

L’**Antifona doppia** di Lodi (Es 32, 39): “Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco.”⁵¹.

L’**Antifona al Cantemus** (Sal 85, 8): “Fra gli dèi nessuno è come te, Signore, e non c’è nulla come le tue opere.”⁵².

L’**Antifona ai Salmi laudativi** (Sal 82, 19): “Tu solo l’Altissimo su tutta la terra, Signore.”⁵³.

La **I Sallenda** delle Lodi (Sal 43, 21-22): “Se avessimo teso le mani verso un dio straniero, forse che Dio non lo avrebbe scoperto? Lui conosce i segreti del cuore.”⁵⁴.

Il **Responsorio in Battistero** delle Lodi è composto dai vv. 2-4 del Sal 80, salmo che celebra l’inizio del mese in cui si celebra Sukkot, e che qui celebra l’inizio del nuovo mese a chiusura degli otto giorni di festa⁵⁵: “Suonate il corno nel primo giorno del mese, nel giorno insigne della vostra solennità. / Esultate in Dio, nostra forza, acclamate il Dio di Giacobbe, nel giorno insigne della vostra solennità. / Intonate il canto e suonate il tamburello, la cetra melodiosa con l’arpa nel giorno insigne della vostra solennità.”⁵⁶.

Le parti che non ho citato si riferiscono alla Nascita di Gesù, concludendo così la grande festa del Natale e, al tempo stesso, suggerendoci che il bambino nato, entrando oggi nel tempio lo monda e consacra.

Sono stato molto parco di commenti in questa sezione dedicata al 25 dicembre a alla sua ottava. Mi è parso infatti abbastanza leggibile che, se il Natale è consacrato alla nascita del Figlio di Dio nella

⁴⁶ “Similes illis fiant qui faciunt ea: et omnes qui confidunt in eis.”.

⁴⁷ “Non adorabis deum alienum; ego enim sum Dominus Deus tuus.”.

⁴⁸ “Quis Deus praeter Dominum? Aut quis Deus praeter Deum nostrum?”. La traduzione attualmente in vigore suona: “Non c’è santo come il Signore e non c’è rocca come il nostro Dio”, ma mi è sembrato importante non perdere il riferimento all’unicità di Dio.

⁴⁹ “Tua est potentia, tuum regnum, Domine, tu es super omnes deos: / da pacem, Domine, in diebus nostris. / Confitebimur tibi, Deus, confitebimur tibi, et invocabimus nomen tuum: / ...”.

⁵⁰ “Domine, miserere nobis, et libera nos; quia alium deum nescimus, praeter te: / Tu propitius esto plebi tuae Israel. / Qui regis Israel, intende: qui deducis velut ovem Joseph: qui sedes super Cherubim, / ...”.

⁵¹ “Videte, videte, quoniam ego sum, et non est alius Deus praeter me. / Ego occidam, et vivere faciam; percutiam, et ego sanabo.”.

⁵² “Non est similis tibi in diis, Domine: et non est secundum opera tua.”.

⁵³ “Tu solus Altissimus in omni terra Dominus.”.

⁵⁴ “Si expandimus manus nostras ad deum alienum; nonne Deus requiret ista? Ipse enim novit occulta cordis.”.

⁵⁵ In modo non dissimile da quanto avviene per Hanukkah che termina il 2 o il 3 di Tevet.

⁵⁶ “Canite in initio mensis tuba: / In die insignis solemnitate vestrae. // I. Exultate Deo adjutori nostro, jubilate Deo Jacob, / in die II. Sumite psalmum, et date tympanum, psalterium cum cithara, / in die”. Attualmente è adattato all’inizio d’anno, ma si perde il riferimento a Sukkot e Hanukkah: “Intonate il canto, suonate la tromba in questo inizio dell’anno. / Esultate in Dio, nostra forza, acclamate al Dio di Giacobbe in questo inizio dell’anno. / Suonate il timpano, la cetra melodiosa con l’arpa, in questo inizio dell’anno.”.

carne nel grembo della Vergine Maria e può trovare consonanza di temi con Hanukkah solo in Cristo vera luce, il giorno che conclude l'ottava è denso di riferimenti. Sino ad ora avevo avuto modo di imparare che la Messa era contro l'idolatria, ed è assolutamente vero. Lo è tutta l'ufficiatura del giorno. Ma mi sembra si possa dire che lo è in quanto rinvia alla riconsacrazione del tempio operata dai Maccabei dopo che da esso avevano tolto "l'abominio della desolazione".

A mo' di appendice.

Prima di addentrarmi in ben altro argomento, vorrei soffermarmi brevemente sulle tre letture di commento patristico presenti nel Mattutino dell'Ottava di Natale. Anch'esse sono state sostituite dall'edizione del 1513 alle successive. Nel primo caso sono tratte dall'Homilia X. "In die festo Circumcisionis Domini" di Beda: "L'evangelista racchiude davvero in poche parole la santa e veneranda memoria della festa odierna. Ma lascia l'anima gravida di non poca potenza del mistero celeste. E infatti, avendo esposta la nascita del Signore, le cui gioie subito gli angeli esaltarono con degne lodi, i pastori la resero nota rendendo devotamente visita. Per di più quanti allora udirono rimasero ammirati; anche noi a modo nostro, per quanto possibile il più vicino, per concessione del Signore, l'abbiamo realizzato con congrue azioni solenni di messe e inni."⁵⁷

Nel secondo, invece, sono tratte dal Commento al Vangelo di Luca di Ambrogio: "E si circoncide il fanciullo. Chi è questo fanciullo, se non Colui del quale è stato detto: Un fanciullo è nato per noi, ci è stato donato un figlio? Si è sottomesso alla Legge, per guadagnare quelli che erano soggetti alla Legge. Per presentarlo al Signore. Spiegherei ora che cosa significhi essere offerto al Signore in Gerusalemme, se già non l'avessi fatto nel commento a Isaia; chi infatti era circonciso dai peccati, era giudicato degno dello sguardo divino, poiché gli occhi del Signore si posano sui giusti. Qui puoi vedere che tutta la successione dell'antica Legge era immagine del futuro - di fatto anche la circoncisione indica la purificazione dal peccato -; ma poiché, a causa di una certa concupiscenza incline al male, la fragilità del corpo e dello spirito umano è impigliata in vizi inestricabili, per questo l'ottavo giorno della circoncisione prefigurava la totale purificazione dal peccato, che sarebbe avvenuta nell'era della risurrezione. Questo è dunque il significato del detto biblico: Ogni essere di sesso maschile, che apre la matrice, dovrà essere considerato santo per il Signore; e in queste parole della Legge era promesso Colui, che doveva nascere dalla Vergine. E davvero Egli è santo, perché senza macchia. Del resto, anche le parole dell'angelo, che si ripetono nell'identica forma, dimostrano che la Legge indicava proprio Lui: infatti quello che nascerà sarà chiamato Santo, figlio di Dio. Solo il Signore Gesù è totalmente santo fra i nati di donna, poiché nell'inaudita novità del suo parto immacolato Egli non subì il contagio della corruzione terrena, ma la sgominò con la sua divina maestà. In realtà, se ci atteniamo alla lettera, come si potrebbe chiamar santo ogni maschio, quando sappiamo bene che parecchi furono scelleratissimi? Forse che Acab era un santo? O santi erano i falsi profeti, che furono divorati da un fuoco disceso dal cielo alle preghiere di Elia, in punizione della loro empietà? Santo invece è Colui, nel quale i sacri precetti della Legge divina indicavano la figura del futuro mistero, perché lui solo doveva disserrare il materno grembo della santa vergine Chiesa, ricco di una fecondità immacolata, per generare il popolo di Dio."⁵⁸

⁵⁷ (segno con // la suddivisione in tre letture): "Sanctam venerandamque praesentis festi memoriam paucis quidem verbis evangelista comprehendit. Sed non pauca celestis misterii virtute gravidam relinquit mentem. // Exposita namque nativitate dominica cuius gaudia mox angeli dignis laudibus extulerunt, pastores devote visitatione declaraverunt. // Omnes insuper qui tunc audire admirati sunt. Nos quoque pro modulo nostro, prout potuimus proxime domino largiente: congruis missarum hymnumque solemnibus exegimus." la traduzione è mia.

⁵⁸ (segno con // la suddivisione in tre letture): "Circumciditur itaque Puer. Quis est iste Puer, nisi ille de quo dictum est: Puer natus est nobis. Filius datus est nobis? Factus est enim sub Lege, ut eos, qui sub Lege essent, lucrifaceret. Ut sisterent eum Domino. Quid sit autem in Jerusalem sisti Domino, dicerem, nisi in Isaiae commentis ante dixissem. Circumcisus enim vitiis, dominico dignus iudicatur obtutu: quia oculi Domini super justos. Vides omnem Legis veteris seriem fuisse typum futuri. Nam et circumcisio purgationem significat delictorum. // Sed quoniam, prona quadam cupiditate peccandi, humanae carnis et mentis fragilitas inextricabilibus vitiis implicatur; ea per octavum Circumcisionis diem culpae totius futura purgatio, resurrectionis praefigurabatur aetate. Hoc est enim illud: Quia omne masculinum adaperiens vulvam, sanctum Domino vocabitur. Verbis enim Legis promittebatur Virginis partus. Et vere sanctus, quia immaculatus. Denique

I due passi non sono intercambiabili, ma ruotano comunque entrambi intorno alla Circoncisione. Ciò che cambia sensibilmente è la loro corposità; non solo quantitativa. Il primo ci rivolge l'invito a rivivere quanto fecero i pastori, mentre il secondo svolge una meditazione teologica molto più approfondita (a dire il vero, l'omelia di Beda avrebbe offerto notevoli spunti di meditazione, anche su temi accostabili alla purificazione del tempio). Ma il resto dell'intera ufficiatura della festa (Messa e Ore comprese) rimane assolutamente invariato nel passaggio dall'edizione del 1513 alle successive. Quindi non so trovare altre motivazioni alla sostituzione del commento patristico se non il desiderio di offrire più ampi spunti di meditazione. Perché, dunque, nel caso della Domenica della Dedicazione del Duomo moltissimo è stato cambiato? Forse per reperire, almeno in parte, testi per differenziare la festa dal Comune per la Dedicazione di una Chiesa?

In questa piccola appendice mi permetto un'ulteriore considerazione estemporanea.

La festa della Purificazione / Presentazione è popolarmente nota come Candelora perché vi si effettua la benedizione delle candele, divenendo così festa della luce. Confesso di non essere mai riuscito a farmi una vera ragione del nesso fra questo rito e la festa mariana della Purificazione della Vergine, perché, in questa prospettiva, mi pare piuttosto labile il rimando al saluto rivolto da Simeone al Bambino: "luce per illuminare le genti". Ho ora svolto qualche indagine, ma senza trovare molto. In rete, oltre alla pagina di Santi e Beati, ho reperito la solita Wikipedia e un articolo di Famiglia Cristiana. In casa ho sfogliato un cimelio di famiglia: il Dizionario Ecclesiastico Illustrato di Agostino Ceccaroni edito nel 1897. Cito da qui perché, in breve, dice quanto spiegano anche gli altri. "Candelaia o candelora: Festa che celebrasi ogni anno dalla chiesa, il secondo giorno di febbraio. Fu istituita nel 492, in memoria della presentazione di G. C. al tempio, e della purificazione di Maria ss. dal pp. S. Gelasio I, dopo avere abolite le feste lupericali, nelle quali, e precisam. verso la metà di febbraio le donne dei gentili portavano in process. fiaccole e candele accese in onore di Cerere. Ritiensi che la benedizione, la distribuzione delle candele e la processione con esse per tale solennità venissero introdotte da pp. Sergio I nell'anno 687." Questo è quanto.

Ma non posso fare a meno di pensare che, con riferimento alla pericope evangelica attestata dal Maessale del 1499, il rito potrebbe ricevere una sua più piena comprensione qualora, in tempi documentabili e certo anteriori alle sistemazioni avvenute intorno al VI secolo, avesse avuto la sua collocazione nella festa dell'Ottava di Natale. Sarebbe davvero la purificazione del tempio e l'ingresso del Signore "salvezza, preparata [...] davanti a tutti i popoli: luce per rivelar[s]i alle genti e gloria del [s]uo popolo, Israele" (Lc 2, 30-32); quella luce che nella festa di Hanukkah non deve mai spegnersi, e che è rimasta miracolosamente accesa la prima volta. Come non riandare all'Apocalisse, intrisa di sole? e a quel suo passo (Ap 21, 22-27): "In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello."

Per un istante, uno solo, lascio che la mia mente fantastichi e si illuda che questa fosse la prima collocazione del rito della "candelaia", poi cronologicamente spostato al quarantesimo giorno dalla nascita, anche assecondando l'esigenza di esaugurare una festa pagana.

Ma passiamo a ben altro caso.

ipsum esse, qui Lege signetur, in eumdem modum ab Angelo repetita verba declarant: Quod nascetur, inquit, Sanctum, vocabitur Filius Dei. // Solus enim per omnia ex natis de femina Sanctus Dominus Jesus, qui terrenae contagia corruptelae immaculati partus novitate non senserit, sed caelesti majestate depulerit. Nam si literam sequamur, quomodo sanctus omnis masculus, cum multos sceleratissimos fuisse non lateat? Numquid sanctus Achab? Numquid sancti pseudoprophetae, quos ad Eliae preces ultor caelestis injuriae ignis absumsit? Sed ille Sanctus, quem in figura futuri mysterii pia Legis Divinae praescripta signabant, eo quod solus Sanctae Ecclesiae virginis ad generandos populos Dei immaculatae foecunditatis aperiret genitale secretum."

Come si è forse capito già dalle prime battute, il grimaldello che ha fatto scattare in me la voglia di indagare è stato quella strana affermazione che il mese di ottobre sarebbe l'ottavo dell'anno.

Va notata una sfumatura: non dice che ottobre è l'ottavo mese; ma prima afferma che la Dedicazione è "universalmente" celebrata all'ottavo mese, e, successivamente, che la festa di Sukkot cade in ottobre.

In effetti l'affermazione forte è proprio la certezza di celebrare la festa della Dedicazione del Duomo nel mese e giorno in cui Israele celebra Sukkot, giorno in cui Salomone consacrò il tempio. Il resto non è che contorno; un opportuno ancoraggio scritturistico per corroborare l'assunto principale. Ed è un ancoraggio stringato: "... *quel tempo in cui Salomone edificò in sette anni il suo tempio, e nell'ottavo anno lo dedicò ... è stata fatta da Salomone in tempo d'autunno, ... e in quel giorno di quel mese, in cui la dedicazione fu fatta da Salomone, in precedenza era per legge stabilita una solennità per cui in essa ogni tenda*". Ecco, è perfettamente descritta la festa di Sukkot in tutte le sue valenze. Non posso tuttavia esimermi dal cercare di indagare la ragionevolezza di questo ancoraggio e dell'individuazione del mese di ottobre come quello della celebrazione di Sukkot.

Un primo, imprescindibile, passo. Il fatto che il nostro autore affermi: "*nel mese che noi chiamiamo ottobre*", mi induce ad affermare che egli facesse corrispondere ad ogni mese ebraico un mese del calendario romano. In questo caso, perché il mese di Etanim (in cui è collocata la festa di Sukkot) corrisponda al nostro ottobre, bisogna che l'elenco dei mesi del calendario ebraico inizi con Nisan così che Etanim sia il settimo. Ne consegue che il 15 di Etanim (primo giorno di Sukkot) viene a corrispondere al 15 di ottobre, e il 22 di Etanim (ottavo giorno che si pone a conclusione dopo i sette di Sukkot) al 22 di ottobre. Quasi incredibile, il 15 di ottobre è il primo giorno in cui può cadere la terza domenica del mese e il 22 l'ultimo.

Questo è, praticamente, un dato di fatto. Ma come può essere che il nostro autore lo definisca ottavo mese quando per gli Ebrei è il settimo dell'elenco e per noi il decimo?

Orientarsi nel computo del calendario per i lunghi secoli dell'evo medio è impresa non da poco. Per giunta non mi consta sia noto di che stile si servisse il nostro autore. Ma cercherò di abbozzare qualche ipotesi affidandomi al manuale Hoepli di Cronologia e Cronografia⁵⁹. Imparo così che a Milano, a partire dal IX secolo, si segue lo "stile dell'Incarnazione" e che a partire dall' XI comincia a prevalere quello della Natività (proprio i secoli in cui di solito si colloca l'Expositio).

Personalmente, tuttavia, propendo per dar credito a chi ritiene che l'"Expositio" sia una risistemazione e collazione di precedenti scritti delle scuole del Duomo, e pertanto risalenti a ben prima del IX secolo. Questo mi permette di formulare una prima ipotesi, allettante ma per nulla documentabile. Perché Etanim / Ottobre sia per noi l'ottavo mese bisogna che il nostro anno cominci col mese di marzo, di modo che Nisan / Aprile sia il secondo rispetto al nostro anno. C'è una possibilità? Nell'articolo che Wikipedia dedica alla Candelora, tra l'altro, si afferma che "i Romani festeggiavano il nuovo anno il 1° marzo.". Ma, ciò che molto più conta, il manuale Hoepli contempla uno "stile veneto" che: "cominciava l'anno il 1° giorno di marzo, posticipando di due mesi sul computo odierno. Fu usato in Francia nell'epoca merovingica e fu detto *stile veneto* pel lungo uso che se ne fece a Venezia nel Medio Evo e tempi moderni, fino alla caduta della Repubblica. In alcuni documenti trovasi designato con la formola *more veneto* e talora con le sole sigle m. v. Molti notai veneziani dei secoli XIII e XIV usarono però le formole *ab incarnatione* o *a nativitate*, pur cominciando l'anno il primo giorno di marzo.". E, se per caso il nostro autore avesse usato servirsi di questo "stile", tutto quadrerebbe (così pure se egli si fosse servito dello stile dell'Incarnazione considerando come primo mese gli ultimi cinque giorni di marzo)... Questa ipotesi può fors'anche avvalersi di un piccolo indizio scritturistico indiretto. Il nostro autore afferma che: "*Salomone edificò in sette anni il suo tempio, e nell'ottavo anno lo dedicò*", ma, salvo sviste, non mi pare che questa notizia sia reperibile nei racconti di 1Re o di 2Cronache. In essi si legge che la costruzione giunse a termine nell'undicesimo anno di regno⁶⁰ (4 di regno + sette di costruzione), ma quanto alla consacrazione del tempio si dice semplicemente che, terminata l'opera, Salomone convocò

⁵⁹ A. Cappelli "Cronologia Cronografia e Calendario Perpetuo", Hoepli, ed. anastatica 1969

⁶⁰ 1Re 6, 38

l'assemblea. Orbene, non mi risulta che ci vogliano undici mesi per raggiungere Gerusalemme da qualsiasi angolo di Israele. Ma questa situazione è necessitata se si presta fede a quanto apprendiamo dalla scrittura. Nel Primo libro dei Re, al cap. 6, 38 leggiamo che: "Nell'anno undicesimo, *nel mese di Bul, che è l'ottavo mese* (del calendario ebraico ndr), fu terminato il tempio in tutte le sue parti e con tutto l'occorrente."⁶¹ Il cap. 7 riprende in dettaglio la costruzione di tutti gli accessori del tempio, che in precedenza si erano già citati come fatti. Pertanto, aggiratolo perché irrilevante ai nostri fini, 8, 1 prosegue: "Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d'Israele, tutti i capitribù, i principi dei casati degli Israeliti, per fare salire l'arca dell'alleanza del Signore dalla città di Davide, cioè da Sion." Si sarebbe quindi indotti a pensare che la consacrazione sia avvenuta in quel medesimo, ottavo, mese; ma il v. 8, 2 riprende a indicarci date: "Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti *nel mese di Etanim, cioè il settimo mese, durante la festa*. Quando furono giunti tutti gli anziani d'Israele, i sacerdoti sollevarono l'arca ...". Che dire? se viene terminato nell'ottavo mese e consacrato nel settimo...

⁶²Ma, nel caso volessimo considerare aprile come primo mese anche per il computo milanese, potrebbe essere non del tutto inutile indagare fra le pieghe della Scrittura se possano esserci indizi che consentano, in qualche modo, di ipotizzare che la consacrazione del tempio (e quindi la festa di Sukkot) possa essere avvenuta nell'ottavo mese. Mi permetto alcuni cenni per me problematici; di più non posso. Il v. 6, 38 lo si ritrova identico nei LXX, ma non è il 38, bensì il 4⁶³ all'inizio del capitolo, prima della descrizione della costruzione del tempio. Pagine piuttosto travagliate. Altro indizio: nei LXX i vv. 8, 1-2 parlano di Etanim, ma senza dire che è il settimo mese⁶⁴. Al riguardo va notato che Bul e Etanim sono nomi di mese del calendario caldeo affiancati ai nomi del calendario ebraico, così come avviene in altri due casi. Il cap. 8, inoltre, si conclude con la conferma che la consacrazione del tempio coincise con la festa delle Capanne: "65In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall'ingresso di Camat al torrente d'Egitto, un'assemblea molto grande, era con lui. 66Nell'ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo."; dato confermato anche dalla preziosa nota della BJ (Bibbia di Gerusalemme): "la dedicazione del tempio coincide con la festa delle capanne (v 2) che durava sette giorni (Dt 16, 13-15)."

Nel racconto parallelo di 2Cr la situazione sembra apparire più standardizzata: si parla unicamente di "settimo mese". In 5, 3: quando il popolo si riunisce (tuttavia nei LXX l'indicazione del mese sembrerebbe un inciso). In 7, 10: quando Salomone, il 23 del mese, congeda il popolo. Non viene, in ogni caso, citato il nome del mese.⁶⁵

La situazione, poi, si ingarbuglia ulteriormente perché sempre 1Re al capitolo 12, parlando della costruzione, e relativa consacrazione, dei templi edificati da Geroboamo a seguito della divisione del regno, ai vv. 32-33 ci dice: "32Geroboamo *istituì una festa nell'ottavo mese, il quindicesimo del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda*. Egli stesso salì all'altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. 33Il giorno *quindicesimo del mese ottavo*, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all'altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all'altare per offrire incenso."; e la nota

⁶¹ Vulg.: "et in anno undecimo, mense Bul (ipse est mensis octavus), perfecta est domus in omni opere suo, et in universis utensilibus suis."; LXX: "

⁶² Ho deciso di rientrare il lungo passo che segue nel tentativo di rendere visibile che, nei miei intendimenti, non è che uno scrupolo in sottordine.

⁶³ LXX: "ἐν ἑνδεκάτῳ ἐνιαυτῷ ἐν μηνὶ Βααλ [οὗτος ὁ μὴν ὁ ὄγδοος] συνετελέσθη ὁ οἶκος εἰς πάντα λόγον αὐτοῦ καὶ εἰς πᾶσαν διάταξιν αὐτοῦ.

⁶⁴ LXX: "τότε ἐξεκκλησίασεν ὁ βασιλεὺς Σαλωμων πάντας τοὺς πρεσβυτέρους Ἰσραὴλ ἐν Σιων τοῦ ἀνενεγκεῖν τὴν κιβωτὸν διαθήκης κυρίου ἐκ πόλεως Δαυὶδ [αὕτη ἐστὶν Σιων] 2 ἐν μηνὶ Αθαννίαν."

⁶⁵ 2Cr 5, 3: "Venerunt itaque ad regem omnes viri Israël in die solemnī mensis septimi.", "καὶ ἐξεκκλησιάσθησαν πρὸς τὸν βασιλέα πᾶς ἀνὴρ Ἰσραὴλ ἐν τῇ ἑορτῇ [οὗτος ὁ μὴν ἑβδόμος]; 2Cr 7, 10: "Igitur in die vigesimo tertio mensis septimi, dimisit populos ad tabernacula sua, lætantes atque gaudentes super bono quod fecerat Dominus Davidi, et Salomoni, et Israëlī populo suo.", "καὶ ἐν τῇ τρίτῃ καὶ εἰκοστῇ τοῦ μηνὸς τοῦ ἑβδόμου ἀπέστειλεν τὸν λαὸν εἰς τὰ σκηνώματα αὐτῶν".

di BJ si premura di toglierci eventuali incertezze: “Il nuovo tempio di Betel è dedicato durante la festa delle capanne, come il tempio di Salomone.”. Che dire? C’è di che sospettare che la festa delle capanne, quando Salomone e poi Geroboamo consacrarono i templi, cadesse all’ottavo mese. Parrebbe quindi che, pure in questa seconda ipotesi, l’autore possa non essere stato sconsiderato nel parlare di ottavo mese.

Quindi lui, e con lui gli esponenti della “scientia ambrosiana”, non era forse poi così fuori posto ad affermare che noi celebriamo la Dedicazione del Duomo nello stesso mese e nello stesso giorno della festa di Sukkot, quando Salomone consacrò il tempio da lui edificato.

Prima di concludere, aggiungo.

Il caso ha voluto che mi stia dedicando al commento di Rabano Mauro ai libri dei Maccabei. Subito nel primo capitolo, quando si accinge a commentare i versetti del primo libro dei Maccabei in cui si raccontano i motivi che hanno mosso questa famiglia alla resistenza – “Nell’anno centoquarantacinque, il quindici di Chisleu, il re innalzò sull’altare un abominio di devastazione. (1Mac 1, 54) – egli afferma che “Il mese di Chisleu è presso i Greci lo stesso che presso i Latini è detto Dicembre.”⁶⁶ È immediatamente evidente che si tratta del medesimo processo di identificazione fra calendari manifestato dall’autore del Mattutino, e che ha motivato queste mie riflessioni. È pure evidente che se prima, partendo dall’identificazione del 15 ottobre con Sukkot, ho potuto induttivamente riconoscere il 25 dicembre con Hanukkah, ora l’identificazione di Chisleu con Dicembre consente il percorso inverso: riconoscere induttivamente il 15 ottobre come Sukkot. Le affermazioni dei due autori si sostengono vicendevolmente.

Ma questa “scoperta” mi ha indotto ad una indagine del testo per verificare l’esistenza di eventuali altre affermazioni analoghe. Ho così notato che Rabano si appoggiava all’autorità di Giuseppe Flavio. Naturalmente la ricerca si è subito estesa anche a quell’autore.

Ecco il risultato; diviso per tipologie di citazione, e non per autore.

- 1) Un primo gruppo di citazioni riguarda il semplice utilizzo dei nomi macedonici o siro-ebraici dei mesi, senza alcuna parificazione tra le due serie. Le troviamo nel commento al secondo libro dei Maccabei: “come essi stavano per fare nel venticinquesimo giorno del mese di Chisleu”⁶⁷; nelle Antichità Giudaiche: “cioè il giorno tredici del dodicesimo mese, che è Adar.”⁶⁸, e nella Guerra Giudaica: “il quarto giorno del mese di Distro”⁶⁹, “nel periodo fra il quattordici del mese di Xanthico, [...], e il primo del mese di Panemo”⁷⁰, “E la data dell’eccidio fu il quindici del mese di Xanthico.”⁷¹.
- 2) Ed ora un secondo gruppo, che più direttamente riguarda queste mie osservazioni in quanto nelle citazioni è contenuta l’identificazione di un mese siro-ebraico con uno macedone-latino. Nelle Antichità di Giuseppe: “Dopo avere manifestato che ancora una piaga avrebbe obbligato gli Egiziani a lasciare partire gli Ebrei, Dio ingiunse a Mosè di avvertire il popolo di avere pronto un sacrificio dal dieci del mese di Xanthicus fino al quattordicesimo giorno, questo è il mese che gli Egiziani chiamano Farmuthi, gli Ebrei Nisan e i Macedoni Xanthicus, e poi di fare uscire gli Ebrei,

⁶⁶ Rabano Mauro, “Commentaria in libros Machabaeorum”, “In librum primum”, cap. 1 col. 1138 dell’ediz. Migne: “Mensis Casleu idem est apud Graecos qui apud Latinos dicitur December.”

⁶⁷ Rabano Mauro, op. cit., “In librum secundum”, cap 1 col 1224: “Sed mirum quomodo in sequentibus dicatur Judas in centesimo octogesimo octavo anno cum senatu Aristobulo, magistro Ptolomaei regis, dixisse salutem et mandasse de purificatione templi, quam ipsi facturi erant quinta et vicesima die mensis Casleu;”. Come si può notare, si sta parlando della riconsacrazione del tempio operata il 25 di Chisleu.

⁶⁸ Giuseppe Flavio, “Antichità Giudaiche”, lib. XI VI 11 (281): “τῆ τρισκαιδεκάτῃ τοῦ δωδεκάτου μηνός, ὅς ἐστιν Ἄδαρ,” (sta citando il libro di Ester 15, 36).

⁶⁹ Giuseppe Flavio, “La Guerra Giudaica”, lib. IV 7, 3 (413): “ἐλθὼν οὖν ἐπὶ τὰ Γάδαρα μητρόπολιν τῆς Περαίας καρτερὰν τετράδι Δύστρου μηνός εἴσεισιν εἰς τὴν πόλιν”.

⁷⁰ Giuseppe Flavio, op. cit., lib. V 13, 7 (567): “ἀλλὰ πρὸς Τίτον ἐν ταύταις ταῖς ἡμέραις Μαννέος ὁ Λαζάρου φυγὼν διὰ μιᾶς ἔλεγεν ἐκκεκομίσθαι πύλης, ἣν αὐτὸς ἐπεπίστευτο, μυριάδας ἑνδεκα νεκρῶν ἐπὶ πεντακισχιλίοις ὀκτακοσίοις ὀδοήκοντα, ἀφ’ ἧς αὐτοῖς ἡμέρας παρεστρατοπεδεύσατο τεσσαρεσκαίδεκάτῃ Ξανθικοῦ μηνός ἄχρι Πανέμου νομηγίας”.

⁷¹ Giuseppe Flavio, op. cit., lib. VII 9, 1 (401): “καὶ τὸ πάθος ἐπράχθη πεντεκαίδεκάτῃ Ξανθικοῦ μηνός.”.

ognuno portando con sé i suoi averi.” (sta parlando della prima Pasqua [Es 11, 1 – 12, 3])⁷², “Il tempo impiegato per tale lavoro fu, in tutto, di sette mesi: allora appunto si compiva il primo anno dalla nostra partenza dall’Egitto. Fu all’inizio del secondo anno, nel mese di Xanthicus secondo i Macedoni, e Nisan, secondo gli Ebrei, nella luna nuova, che consacrarono la tenda e tutti i suoi arredi da me descritti.”⁷³ (è l’erezione della tenda dopo l’uscita dall’Egitto [Es 40, 17]), “nel nuovo anno del regno, il giorno ventitré del dodicesimo mese, che da noi è detto Adar, e Distro dai Macedoni, i sacerdoti e i Leviti e il resto del popolo israelita offrirono sacrifici per celebrare il rinnovamento della loro antica prosperità dopo la cattività e come segno di avere ancora una volta un santuario dopo la sua riedificazione.”⁷⁴ (è la consacrazione del tempio ricostruito dopo l’esilio babilonese [Esd 6, 15ss]), “Avvicinandosi la festività degli azzimi, nel primo mese che i Macedoni chiamano Xanthicus e noi Nisan, dai suoi villaggi tutto il popolo confluì nella Città per celebrare la festa in stato di purità con le mogli e i fanciulli, conforme alla legge dei loro padri; e dopo avere offerto il sacrificio chiamato Pasqua nel quattordicesimo giorno dello stesso mese fecero festa per sette giorni non risparmiando spese,”⁷⁵ (Esd 6, 19), “In tre giorni convennero quelli della tribù di Giuda e di Beniamino, il venti del nono mese, dagli Ebrei detto Choslen, e dai Macedoni Apellaio.”⁷⁶ (la convocazione per separarsi dalle mogli non ebreo [Esd 10, 9]), “E, infatti, i portatori della lettera del re avevano bandito che al tredicesimo giorno del dodicesimo mese, detto dagli Ebrei Adar e dai Macedoni Dystro, quelli dovevano eliminare i loro nemici,”⁷⁷ (è il decreto che consente agli Ebrei di sterminare i loro nemici [Est ebr 9, 1]), “Questa vittoria ebbe luogo il giorno tredici del mese che dai Giudei è detto Adar, e dai Macedoni Dystro, e ogni anno in questo mese i Giudei celebrano la loro vittoria e osservano questo giorno come festivo.”⁷⁸ (1Mac 7, 43-49). E nella Guerra Giudaica: “Arrivata infatti la festa degli Azimi il giorno quattordici del mese di Xanthico, quando secondo i giudei essi si liberarono per la prima volta dagli egiziani,”⁷⁹ (è la data della Pasqua, che cade il 14 di Nisan), “

Rimangono ancora poche citazioni; le più importanti. Ma vorrei tentare un primo punto fermo di facile constatabilità: l’identificazione tra mesi macedoni ed ebraici è prassi che oserei definire più che consuetudinaria. Passiamo alle ultime citazioni: riguardano le feste oggetto di queste righe.

1) In Rabano: “nel ventiquattresimo giorno del mese di Chisleu, che i Macedoni chiamano Apelleon”⁸⁰; sta citando le Antichità di Giuseppe: “nel giorno venticinque del mese che da noi è

⁷² Giuseppe, op. cit., lib. II XIV 6 (311): “Ο δὲ θεὸς δηλώσας ἔτι μιᾷ πληγῇ τοὺς Αἰγυπτίους καταναγκάσειν ἀπολῦσαι τοὺς Ἑβραίους ἐκέλευε Μωϋσῆν παραγγεῖλαι τῷ λαῷ θυσίαν ἐτοιμὴν ἔχειν παρασκευασαμένους τῇ δεκάτῃ τοῦ Ξανθικοῦ μηνὸς εἰς τὴν τεσσαρεσκαίδεκάτην, ὅς παρὰ μὲν Αἰγυπτίους Φαρμουθὶ καλεῖται, Νισάν δὲ παρ’ Ἑβραίοις, Μακεδόνες δ’ αὐτὸν Ξανθικὸν προσαγορεύουσιν, ἀπάγειν τε τοὺς Ἑβραίους πάντα [312] ἐπικομιζομένους.”

⁷³ Giuseppe, op. cit., lib. III VIII 4 (201): “ὁ δὲ πᾶς χρόνος εἰς τὸ ἔργον διήλθε μηνῶν ἑπτὰ καὶ μετὰ τοῦτο ἀφ’ οὗ τὴν Αἴγυπτον ἐξέλιπον ἐνιαυτὸς αὐτοῖς πρῶτος ἐτελειούτο. ἀρχομένου δὲ τοῦ δευτέρου ἔτους μηνὶ Ξανθικῷ κατὰ Μακεδόνας Νισάν δὲ κατὰ Ἑβραίους νομηνία τὴν σκηνὴν ἀφεροῦσι καὶ πάνθ’ ὅσα περὶ αὐτὴν σκευὴ μοι δεδήλωται.”

⁷⁴ Giuseppe, op. cit., lib. XI IV 7 (107): “τοῦ δ’ ἐνάτου τῆς Δαρείου βασιλείας ἔτους εἰκάδι καὶ τρίτῃ μηνὸς δωδεκάτου, ὅς καλεῖται παρὰ μὲν ἡμῖν Ἄδαρ παρὰ δὲ Μακεδόσιν Δύστρος, προσφέρουσιν θυσίας οἱ τε ἱερεῖς καὶ Λευῖται καὶ τὸ ἄλλο τῶν Ἰσραηλιτῶν πλῆθος ἀνανεωτικὰς τῶν πρότερον ἀγαθῶν μετὰ τὴν αἰχμαλωσίαν τοῦ τὸ ἱερὸν ἀνακαινισθῆν.”

⁷⁵ Giuseppe, op. cit., lib. XI IV 8 (109-110): “Ἐνστάσης δὲ τῆς τῶν ἀζύμων ἑορτῆς μηνὶ τῷ πρώτῳ, κατὰ μὲν Μακεδόνας Ξανθικῷ λεγομένῳ κατὰ δὲ ἡμᾶς Νισάν, συνερρῦη πᾶς ὁ λαὸς ἐκ τῶν κωμῶν εἰς τὴν πόλιν, καὶ τὴν ἑορτὴν ἤγαγον [110] ἀγνεύοντες μετὰ γυναικῶν καὶ τέκνων τῷ πατρίῳ νόμῳ, καὶ τὴν πάσχα προσαγορευομένην θυσίαν τῇ τετράδι καὶ δεκάτῃ τοῦ αὐτοῦ μηνὸς ἐπιτέλεσαντες κατεωχῆθησαν ἐπὶ ἡμέρας ἑπτὰ μηδεμιᾶς φειδόμενοι πολυτελείας.”

⁷⁶ Giuseppe, op. cit., lib. XI V 4 (148-149): “συνῆλθον ἐκ τῆς Ἰουδαϊκῆς καὶ Βενιαμίτιδος ἐν τρισὶν ἡμέραις εἰκάδι τοῦ ἐνάτου μηνὸς, ὅς κατὰ μὲν Ἑβραίους [149] Ξένιος, κατὰ δὲ Μακεδόνας Ἀπελλάιος καλεῖται.”

⁷⁷ Giuseppe, op. cit., lib. XI VI 13 (286): “καὶ γὰρ τοῦ δωδεκάτου μηνὸς τῇ τρισκαίδεκάτῃ, ὅς κατὰ μὲν Ἑβραίους Ἄδαρ καλεῖται κατὰ δὲ Μακεδόνας Δύστρος, οἱ κομίσαντες τὰ τοῦ βασιλέως γράμματα ἐδήλουν, ὅπως καθ’ ἡν ἡμέραν αὐτοὶ κινδυνεύουσιν ἡμελλον [287] ἐν ταύτῃ τοὺς ἐχθροὺς ἀπολέσωσιν.”

⁷⁸ Giuseppe, op. cit., lib. XII X 5 (412): “τὴν δὲ νίκην συνέβη γενέσθαι ταύτην τῇ τρισκαίδεκάτῃ τοῦ μηνὸς τοῦ λεγομένου παρὰ μὲν Ἰουδαίοις Ἄδαρ κατὰ δὲ Μακεδόνας Δύστρου. ἄγουσιν δ’ ἐν τούτῳ τὰ νικητήρια κατὰ πᾶν ἔτος καὶ ἑορτὴν νομίζουσι τὴν ἡμέραν.”

⁷⁹ Giuseppe, La Guerra., lib. V 3, 1 (99): “καὶ τῆς τῶν ἀζύμων ἐνστάσης ἡμέρας τεσσαρεσκαίδεκάτῃ Ξανθικοῦ μηνὸς, ἐν ᾗ δοκοῦσιν Ἰουδαῖοι τὸν πρῶτον ἀπαλλαγῆναι καιρὸν Αἰγυπτίων.”

⁸⁰ Rabano, op. cit., “in Librum primum”, cap. I col. 1134: “Iis consentanea Josephus conscripsit, quod reversus propter Romanorum timorem ab Aegypto rex Antiochus Hierosolymam duxerit exercitum; quo perveniens anno centesimo

chiamato Chasleu e dai Macedoni Apellaios”⁸¹; soffermo l’attenzione sul fatto che si tratta di data sensibile perché si riferisce al giorno della profanazione del tempio avvenuta nello stesso giorno in cui, in seguito, sarebbe stato riconsacrato dai Maccabei: il 25 di Chisleu (2Mac 1, 5).

- 2) Sempre in Rabano: “Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, ecc. Di questo rinnovamento, poi, Giuseppe narra così, dicendo (Antic. XII, 10): «Al venticinque del mese di Chasleo, corrispondente al macedone Apellaios, essi accesero le luci del candeliere, bruciarono l’incenso sopra l’altare, [...] e offrirono gli olocausti sul nuovo altare.» Questi fatti, poi, avvennero tre anni dopo, nello stesso giorno in cui era stata cambiata la loro religione nella frequentazione profana dei loro idoli. Infatti il tempio distrutto da Antioco rimase così per tre anni: infatti nel centoquindicesimo anno fu fatta nel tempio, nel venticinquesimo giorno del mese di Apellaios; nel centottantanovesimo anno, nell’olimpiade centocinquantaquattresima. La desolazione del tempio, invero, avvenne secondo la predizione di Daniele, che egli aveva predetto diciotto anni prima: in essa indicava che i Macedoni lo avrebbero distrutto. Dunque Giuda, coi suoi cittadini, celebrò sacrifici per il restauro del tempio per otto giorni, non tralasciando alcun genere di delizie, e pascendoli con deliziosi banchetti; glorificavano poi Dio con lodi e salmi, e si dilettevano reciprocamente con canti. Invero per il rinnovo delle solennità, ripristinata dopo molto tempo la religione, coloro che avevano ripristinato la legge disposero che i posteri celebrassero per otto giorni questo restauro del tempio. Per cui da quel tempo sino ad oggi celebriamo questa festività chiamandola Le Luci, per il motivo che, contro ogni speranza, ci è apparso questo splendido lume della [possibilità di] coltivare la religione.”⁸². Come si nota, cita egli stesso Giuseppe; e in realtà tutto questo passo ne è un calco.

Ecco quello di Giuseppe nelle Antichità: “Al venticinque del mese di Chasleo, corrispondente al macedone Apellaios, essi accesero le luci del candeliere, bruciarono l’incenso sopra l’altare, fornirono la mensa di pani e offrirono gli olocausti sul nuovo altare. / E al venticinque del mese di Chasleo, corrispondente al macedone Apellaios, essi accesero le luci del candeliere, bruciarono l’incenso sopra l’altare, fornirono la mensa di pani e offrirono gli olocausti sul nuovo altare. Queste cose si fecero proprio in quello stesso giorno nel quale tre anni prima la loro religione pura era stata trasformata in un rito impuro e profano. Infatti il tempio profanato da Antioco, restò così per tre anni; ciò avvenne nell’anno centoquarantacinque, il venticinque del mese di Apellaios, nella Olimpiade centocinquantaquattro; e fu rinnovato nello stesso giorno, il venticinque del mese di Apellaios, nell’anno centoquarantotto, nell’Olimpiade centocinquantaquattro. / Questa desolazione del tempio si verificò in conformità alla profezia di Daniele fatta quattrocentotto anni prima: egli infatti aveva rivelato che i Macedoni l’avrebbero distrutto. / Giuda, con i suoi concittadini, celebrò la restaurazione dei sacrifici nel tempio per otto giorni durante i quali, non solo non omise alcuna forma di divertimento, ma li festeggiò con costosi e splendidi sacrifici; e onorava Dio con canti di

quadragésimo tertio post regnum primi Seleuci, centesima quinquagesima tertia olympiade, die vicesimo et quarto mensis Casleu, quem Macedones Appelleon nominant”.

⁸¹ Giuseppe Flavio, *Antiq.*, lib. XII cap V (248): “Συνέβη δὲ μετὰ ἔτη δύο τῷ ἑκατοστῷ καὶ τεσσαρακοστῷ καὶ πέμπτῳ ἔτει μηνὸς πέμπτῃ καὶ εἰκάδι, ὃς καλεῖται κατὰ μὲν ἡμᾶς Ἐξελέους, κατὰ δὲ Μακεδόνας Ἀπελλαῖος, ὀλυμπιάδι ἑκατοστῇ καὶ πενηκοστῇ καὶ τρίτῃ μετὰ πολλῆς δυνάμεως ἀναβῆναι τὸν βασιλεῖα εἰς Ἱεροσόλυμα καὶ προσποιησάμενον εἰρήνην ἀπάτη περιγενέσθαι τῆς πόλεως.”.

⁸² Rabano, *op. cit.*, “In librum primum”, cap 4 col. 1160: “Et ante matutinum surrexerunt quinta et vicesima mensis noni, etc. De hac autem renovatione Josephus ita narrat, dicens (Antiq. XII, 10): «Quinta vero et vicesima mensis Casleu, quem Macedones Appelleon vocant, accenderunt lumina super candelabrum, et adoleverunt holocausta quae obtulerunt in novo altari.» Haec autem facta sunt post tres annos, eodem die quo mutata est eorum religio ad profanam eorum idolorum consuetudinem. Nam templum destructum ab Antiocho sic tribus annis permansit: quinto enim anno et decimo, et centesimo in templo facta sit, quinta et vicesima die Appelleon mensis; octavo et nono ac centesimo anno, olympiade centesima et quinquagesima quarta. Desolationem vero templi contigit fieri secundum Danielis praefationem, quam ante decimo et octavo praedixerat anno, per quam significavit quod Macedones illud destruerent. Celebravit autem Judas cum civibus suis pro renovatione templi sacrificia per dies octo, nullum genus deliciarum relinquens, pretiosissimis dapibus eos pascens: Deum autem laudibus et psalmis glorificabant, seque mutuo cantibus delectabant. Pro renovatione vero solemnium, post multum tempus instaurata religione, receptores legis posuerunt ut posteris post octo dies hanc renovationem templi celebrarent. Unde et ab illo tempore hactenus hanc festivitatem celebramus; vocantes eam Lumina, eo quod praeter spem hoc nobis splendide lumen colendae religionis apparuit.”.

lode e suono delle arpe, nello stesso tempo deliziava (il popolo). / Provarono così tanta gioia nella ripresa delle loro consuetudini e nella inaspettata conquista del diritto all'esercizio della propria religione, dopo un così lungo tempo, che imposero con legge ai loro discendenti di festeggiare per otto giorni la restaurazione del servizio del tempio; e da allora fino al presente, noi osserviamo questa festa che chiamiamo «festa delle luci». Questo nome fu dato, io penso, perché l'autorità di esercitare il nostro culto ci apparve in un periodo nel quale difficilmente si osava sperarlo.”⁸³.

Mi sono dilungato nel citare perché viene spiegato il nome della attuale festa ebraica riguardante il tempio: lo splendore insperato della luce offerta dalla possibilità di accedere di nuovo al tempio ristabilito; significato che verrà poi ripreso in campo cristiano riferendo la Luce a Cristo – il Dio con noi che nell'ottavo giorno entra nel tempio consacrandolo.

- 3) Sempre in Rabano: “Questa festività, che leggiamo essere celebrata il venticinque del mese di Chisleu, che presso i Latini è detto Dicembre, è ricordata in modo simile anche nel primo libro; dove peraltro si narra che la festività delle Capanne essi l’avevano prima celebrata sui monti e in spelonche, “perciò, tenendo in mano bastoni ornati, rami verdi e palme, innalzavano inni a colui che li aveva felicemente condotti alla purificazione del suo proprio tempio. Ci spiega che noi, nella vita presente, luogo di tribolazione e dolore, dobbiamo riconoscerci pellegrini; e combattere qui per offrire fiori di virtù e rami di buone opere sempre rigogliose a Dio per l’adozione alla vita eterna e la ricompensa della remunerazione celeste. Il tirso infatti è in genere un arbusto medio fra tutte le erbe e legumi, detto così perché si innalza da terra; così dalla terra, nostra materia, deve salire un germe utile, per rendere sempre un frutto gradito a colui che coltiva il nostro cuore, lui che ci coltiva col dono del suo Spirito.””⁸⁴.

Pure qui mi sono dilungato nel citare perché Rabano, riprendendo testualmente 1Mac 10, 6-7, mostra di avere coscienza della differenza fra le due feste di cui mi sto occupando.

Ma questo passo è nevralgico anche per un altro dettaglio: viene affermata l’identità fra Chisleu e Dicembre. È la seconda volta che ciò capita; ed è esattamente quanto ha affermato anche l’autore dell’Expositio. In Giuseppe Flavio, invece, non ho reperito testimonianze di questo genere. Ho appena proposto abbondanti citazioni dai suoi testi, che tuttavia operano paralleli tra mesi macedonici ed ebraici – talvolta anche egiziani – ma non coi latini. Assenza irrilevante? Non direi. Se ho capito correttamente le notizie racimolate in internet e lette nel Manuale Hoepli di Cronologia e Cronografia di A. Cappelli, l’antico calendario macedonico, quello siriano, di certo l’ebraico, e anche quello

⁸³ Giuseppe Flavio, Antichità, lib. XII VII 6 (319-325): “πέμπτη δὲ καὶ εἰκάδι τοῦ Ἐξελέου μηνός, ὃν οἱ Μακεδόνες Ἀπελλαῖον καλοῦσιν, ἦψάν τε φῶτα ἐπὶ τῆς λυχίας καὶ ἐθυμίασαν ἐπὶ τοῦ βωμοῦ καὶ ἄρτους ἐπὶ τὴν τράπεζαν ἐπέθεσαν καὶ ὠλοκαύτησαν [320] ἐπὶ τοῦ καινοῦ θυσιαστηρίου. ἔτυχεν δὲ ταῦτα κατὰ τὴν αὐτὴν ἡμέραν γίνεσθαι, καθ’ ἣν καὶ μετέπεσαν αὐτῶν ἡ ἄγιος θρησκεία εἰς βέβηλον καὶ κοινὴν συνήθειαν μετὰ ἕτη τρία· τὸν γὰρ ναὸν ἐρημωθέντα ὑπὸ Ἀντιόχου διαμεῖναι τοιοῦτον ἔτεσι συνέβη τρισὶν [321] ἔτει γὰρ πέμπτῳ καὶ τεσσαρακοστῷ καὶ ἑκατοστῷ ταῦτα περὶ τὸν ναὸν ἐγένετο, πέμπτη δὲ καὶ εἰκάδι τοῦ Ἀπελλαίου μηνός Ὀλυμπιάδι ἑκατοστῇ καὶ πεντηκοστῇ καὶ τρίτῃ, ἀνενεώθη δὲ κατὰ τὴν αὐτὴν ἡμέραν πέμπτη καὶ εἰκοστῇ τοῦ Ἀπελλαίου μηνός ὀγδόῳ καὶ τεσσαρακοστῷ καὶ ἑκατοστῷ ἔτει Ὀλυμπιάδι ἑκατοστῇ καὶ πεντηκοστῇ [322] καὶ τετάρτῃ. τὴν δ’ ἐρήμωσιν τοῦ ναοῦ συνέβη γενέσθαι κατὰ τὴν Δανιήλου προφητείαν πρὸ τετρακοσίων καὶ ὀκτῶ γενομένην ἐτῶν· ἐδήλωσεν γάρ, ὅτι Μακεδόνες καταλύσουσιν αὐτόν. / [323] Ἐώρταζε δὲ ὁ Ἰούδας μετὰ τῶν πολιτῶν τὴν ἀνάκτησιν τῆς περὶ τὸν ναὸν θυσίας ἐφ’ ἡμέρας ὀκτῶ μηδὲν ἀπολιπὼν ἡδονῆς εἶδος, ἀλλὰ πολυτελέσι μὲν καὶ λαμπραῖς ταῖς θυσίαις κατευωχῶν αὐτούς, ὕμνοις δὲ καὶ ψαλμοῖς τὸν μὲν θεὸν τιμῶν αὐτούς δὲ [324] τέρπων. τοσαύτη δ’ ἐχρήσαντο τῇ περὶ τὴν ἀνανέωσιν τῶν ἐθῶν ἡδονῇ μετὰ χρόνον πολὺν ἀπροσδοκῆτως ἐν ἐξουσίᾳ γενόμενοι τῆς θρησκείας, ὡς νόμον θεῖναι τοῖς μετ’ αὐτούς ἐορτάζειν τὴν ἀνάκτησιν [325] τῶν περὶ τὸν ναὸν ἐφ’ ἡμέρας ὀκτῶ. καὶ ἐξ ἐκείνου μέχρι τοῦ δεῦρο τὴν ἐορτὴν ἄγομεν καλοῦντες αὐτὴν φῶτα ἐκ τοῦ παρ’ ἐλπίδας οἶμαι ταύτην ἡμῖν φανῆναι τὴν ἐξουσίαν τὴν προσηγορίαν [326] θέμενοι τῇ ἐορτῇ.”.

⁸⁴ Rabano, op. cit., “In librum secundum”, cap. 10 col. 1241: “Hanc festivitatem quae vicesimo quinto mensis Casleu, qui apud Latinos vocatur December, legitur celebrata, simili modo et in priori libro commemoratur; quod autem Tabernaculorum festivitatem eos ante in montibus et in speluncis egisse narrat, propter quod thyrsos, et ramos virides, et palmas praeferebant ei qui prosperavit mundari locum suum, ostendit nos in praesenti vita, ubi tribulationis et doloris locus est, peregrinos nosmetipsos agnoscere debere; et ut ibi certemus flores virtutum et ramos bonorum operum semper virentes Deo pro aeternae vitae adoptione et coelestis remunerationis mercede offerre. Thyrsus enim generaliter est omnium herbarum vel olerum medius frutex, dictus eo quod a terra sursum conscendit; sic et ex terra nostra materia germen utile debet ascendere, ut cultori cordis nostri, qui per Spiritus sui donum nos colit, fructum acceptabilem semper reddamus.”.

romano precedente alla riforma giuliana erano lunari; quindi con meccanismi analoghi, e, avendo tutti dodici mesi, era facile identificare fra loro i differenti nomi dei mesi. Se si può prestar fede a quanto riporta la voce “Antico calendario macedonico” di Wikipedia: “L'antico calendario macedonico era un calendario lunare in uso in Macedonia dal I millennio a.C.. Era costituito da 12 mesi sinodici-lunari [...]. Con il tempo questo calendario venne utilizzato anche in epoca ellenistica, [...]. I nomi dell'antico calendario macedonico rimasero in uso in Siria fino all'era cristiana. Il calendario macedonico era in sostanza identico al calendario babilonese, con la sola sostituzione dei nomi macedonici a quelli babilonesi. Un esempio da un'iscrizione del VI secolo dalla Decapoli in Giordania, riporta del calendario solare macedonico, che iniziava con il mese di Audynaesus. Il calendario di tipo solare venne introdotto più tardi con il calendario giuliano. Nella provincia romana di Macedonia entrambi i calendari rimasero in uso.” Penso che in questa prassi decisamente “pluralista” vadano collocate due ulteriori citazioni da Giuseppe: “Nel mese di Xanthicus, che da noi è detto Nisan e segna l’inizio dell’anno, nel quattordicesimo giorno del calendario lunare, il sole allora è nell’Ariete, proprio nel mese nel quale noi fummo tratti dalla servitù egiziana, ordinò che noi offrissimo lo stesso sacrificio, come ho già detto, che offrimmo allora, nella partenza dall’Egitto, sacrificio detto Pasqua.”⁸⁵, “essendosi il popolo radunato per la festa degli Azimi nell’ottavo giorno del mese di Xanthico, all’ora nona della notte l’altare e il tempio furono circondati da un tale splendore, che sembrava di essere in pieno giorno, e il fenomeno durò per mezz’ora.”⁸⁶. In entrambi i casi cita la data della Pasqua ebraica, ma riferendosi a due diversi giorni del mese; e se il primo è quello canonico, il secondo è insuave tanto da indurre il curatore dell’edizione italiana G. Vitucci a precisare in nota: “quanto al mese e al giorno, l’ottavo di Xanthico, è strano che la data venga fatta coincidere con la festa degli Azimi, la Pasqua, che invece cadeva il giorno 14”. Va però notato che in questo caso non fa menzione del calendario lunare, come invece succede nella precedente citazione: errore? o che desse per tacito il calendario solare? Situazione che mi ricorda assai da vicino la difficoltosa, lunga e non ancora compiuta metabolizzazione della riforma gregoriana del calendario da parte degli stati e delle Chiese, in particolare di quelle non latine. Difficoltosa al punto che ancor oggi fra queste ultime esiste un amplissimo spettro di soluzioni che vanno dalla accettazione al rifiuto totali passando per le più disparate soluzioni intermedie; tanto che non solo il popolo fedele ma attualmente persino larga parte del clero ignora vero il motivo che fa sì che esistano divergenze nei giorni in cui celebrare una festa (io stesso che una rivista missionaria era incappata in errori riportando la vulgata del clero copto a proposito della data del Natale).

Teniamo poi presente che il manuale Hoepli ci rende edotti che: “secondo il Mommsen l’anno (dell’antico calendario romano) contava 295 giorni all’incirca, distribuiti in dieci mesi lunari e cominciava con quello di marzo; poscia venne riformato da Numa Pompilio che vi aggiunse i mesi di gennaio e febbraio, facendone così un vero anno lunare di 355 giorni, cominciante sempre dal marzo. [...] Ciò durò per parecchi secoli, finché nell’anno 708 di Roma (46 av. Cristo), Giulio Cesare, [...] riformò di nuovo il Calendario formando un anno solare di 365 giorni e 6 ore circa e cominciante col gennaio.

- 4) Dulcis in fundo. Ecco la prova del nove. Parlando del rinnovo dell’alleanza coi Romani, Rabano afferma: “Ebul [Vulg., Elul] presso gli Ebrei è il sesto mese che presso i Greci è detto Γορπιαῖος (Gorpieo), presso i Latini invece Settembre; ma gli ordinari [dei mesi] differiscono a causa dei differenti inizi degli anni, osservati dalle varie genti. Infatti gli Ebrei, che hanno come primo mese Nisan, cioè Aprile, al sesto posto hanno il soprariordato Ebul. I Greci, invece, che cominciano il loro anno dal loro primo mese, detto Ἀπρίλλος (Apelleo), cioè dalle

⁸⁵ Giuseppe Flavio, *Antiq.*, lib. III X 5 (248): “Τῶ δὲ μηνὶ τῷ Ξανθικῷ, ὃς Νισάν παρ’ ἡμῖν καλεῖται καὶ τοῦ ἔτους ἐστὶν ἀρχή, τεσσαρεσκαίδεκάτῃ κατὰ σελήνην ἐν κριῶ τοῦ ἡλίου καθεστῶτος, τούτῳ γὰρ τῷ μηνὶ τῆς ὑπ’ Αἰγυπτίου δουλείας ἠλευθερώθημεν, καὶ τὴν θυσίαν, ἣν τότε ἐξιώντας ἀπ’ Αἰγύπτου θῆσαι προεῖπον ἡμᾶς πάσχα λεγομένην.”

⁸⁶ Giuseppe Flavio, *Guerra*, lib. VI 5, 3 (290): “ἀθροισζομένου τοῦ λαοῦ πρὸς τὴν τῶν ἀζύμων ἑορτήν, ὀγδόῃ δ’ ἦν Ξανθικοῦ μηνός, κατὰ νυκτὸς ἐνάτην ὥραν τοσοῦτο φῶς περιέλαμψε τὸν βωμὸν καὶ τὸν ναόν, ὡς δοκεῖν ἡμέραν εἶναι λαμπράν, καὶ τοῦτο παρέτεινεν ἐφ’ ἡμίσειαν ὥραν.”

Calende di Dicembre, hanno Gorpieo come decimo mese. I Latini, poi, che in antico ebbero l'apertura d'anno dalle Calende di Marzo, computarono Settembre come settimo mese.”⁸⁷

Così, senza accorgersene, Rabano ci offre conferma, non solo che in campo ecclesiale l'identificazione mese a mese fra i vari calendari era prassi consuetudinaria, ma che, come corollario di questa consuetudine, l'anno del calendario latino veniva fatto iniziare col mese di marzo. Prassi che conferma pienamente l'autore dell'Expositio nell'affermazione - che mi ha mosso a queste riflessioni - rendendola perfettamente congrua: noi celebriamo la solennità della Dedicazione nel mese di Ottobre, ottavo del (antico) calendario latino, e settimo del calendario ebraico.

C'è da stupire se - per citare il mago Merlino di Walt Disney - in “questo guazzabuglio medievale” Rabano prima e, forse, poi l'autore dell'Expositio abbiano manifestamente identificato il mese di Chisleu col nostro Dicembre, e che l'Expositio manifesti la serena certezza che il nostro giorno della Dedicazione collimi con Sukkot?

L'importante, oso dire, non è l'esattezza dei loro calcoli, ma la coscienza che essi manifestano riguardo alle feste e al loro significato.

Una semplice considerazione conclusiva.

Ho preso le mosse da un apparente errore dell'autore dell'Expositio e ho cercato di verificare se davvero la nostra festa della Dedicazione abbia a che vedere con la consacrazione del tempio da parte di Salomone. Ma la cosa ha trascinato di conseguenza la verifica dei rapporti tra il Natale / Ottava e la riconsacrazione da parte dei Maccabei. Giunto al termine mi sembra che la ricchezza delle citazioni possa avvalorare l'ipotesi. La “scientia ambrosiana” sa di / vuole celebrare Sukkot e Hanukkah, ma alla luce di Cristo, di colui che porta a compimento le promesse, le invera, ne porta alla luce il vero significato, “celato” nei riti antichi. Per usare le parole del nostro autore: “due sono i testamenti: il primo in cui sotto queste leggi tutte le cose li raggiungevano in figura, il secondo in cui per mezzo del vangelo tutte le cose ci pervengono in verità; perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo, la cui grazia e verità hanno inizio nel Nuovo Testamento”.

Spero soprattutto che queste righe possano contribuire ad arricchire la meditazione sui significati di queste nostre feste.

⁸⁷ Rabano, op. cit., “In librum primum”, cap. 14 col. 1207: “Ebul [Vulg., Elul] mensis est octavus apud Hebraeos qui apud Graecos dicitur Γορπιαῖος, apud Latinos vero September; sed dispersi sunt ordines numerorum propter diversas inchoationes annorum, quae apud singulas gentes existunt. Nam Hebraei, qui primum mensem Nisan, hoc est Aprilem, in sexto loco habent supra memoratum Ebul. Graeci autem, qui suum annum inchoant a primo mense eorum, Ἀπρίλλος dicto, hoc est a Kalendis Decembris, decimum mensem habent Γορπιαῖον. Latini autem, qui antiquitus primordium anni sui a Kalendis Martii habuere, Septembrem septimum mensem computaverunt.”. Come si sarà notato, il testo parla di mensis est octavus” a proposito di Elul mentre io ho tradotto “sesto”. Infatti in internet il sito “Glossae Scripturae Sacrae-electronicae (Gloss-e)” riporta il testo secondo la versione di altro manoscritto in cui sono presenti poche e piccole differenze rispetto alla ed. Migne, e fra queste (t. 3: Erfurt, f. 323rb): “sextus”, che è il numerale esatto del mese nel calendario ebraico e che rende corretta l'affermazione di Rabano. Inoltre per Ἀπρίλλος in italiano, tra parentesi, ho proposto Apelleo in considerazione del fatto che, interrogando internet, parrebbe addirittura che sia stato il solo Rabano ad usare questo nome di mese e, soprattutto, che il nome del primo mese del calendario macedone è, come si è già ripetutamente visto più sopra, Apelleo, di cui Ἀπρίλλος potrebbe essere deformazione.